

DLVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	26742	BUZZI	26742
Disegni di legge:		MISEFARI	26742
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	26774	CAIAZZA	26743
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	26774	Proposta di legge (Discussione):	
(<i>Presentazione</i>)	26761	RUBINACCI: Classificazione delle camere	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	26742, 26774	di commercio, industria e agricoltura	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		(697)	26746
Piano di attuazione per una sistematica		PRESIDENTE	26746
regolazione dei corsi d'acqua naturali		DE' COCCI, <i>Presidente della Commissione</i>	26746
(2863)	26746	RUBINACCI	26746
PRESIDENTE	26746, 26757	BIAGGI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
BIAGGI FRANCANTONIO	26746, 26762	l'industria e il commercio	26746
CAVAZZINI	26752	Proposta di legge costituzionale (Discussione):	
MISEFARI	26755	Senatori MAGLIANO ed altri: Modifica	
BRIGHENTI	26761	all'articolo 131 della Costituzione e	
CIBOTTO	26763	istituzione della regione Molise (3244)	26743
MONTANARI SILVANO	26766	PRESIDENTE	26743
SPECIALE	26767	MONTE	26743
PREARO	26771	LA PENNA	26744
Proposte di legge:		BUCCIARELLI DUCCI, <i>Relatore</i>	26744
(<i>Annunzio</i>)	26742, 26774	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza</i>	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	26774	portafoglio	26745
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	26774	Interrogazioni (Annunzio):	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	26742	PRESIDENTE	62775, 26780
Proposte di legge (Svolgimento):		ROMUALDI	26779, 26780
PRESIDENTE	26742		
RUSSO SALVATORE	26742		
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza</i>			
portafoglio	26742		

La seduta comincia alle 9,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Martinelli.

(È concesso).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

BADINI CONFALONIERI: « Aumento del contributo dello Stato al museo nazionale del risorgimento di Torino e concessione di un contributo annuo per il museo centrale del risorgimento di Roma » (*Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (808-B);

« Norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste » (*Approvato da quel consesso*) (3481).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; il secondo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

DE' COCCI e BELOTTI: « Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (3482).

Sarà stampata e distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Salvatore Russo, Codignola, Sciorilli Borrelli e Di Benedetto:

« Integrazione del trattamento di quiescenza degli insegnanti e capi di istituti della istruzione secondaria provenienti dalle scuole di avviamento dei comuni ad autonomia scolastica » (2979).

L'onorevole Salvatore Russo ha facoltà di svolgerla.

RUSSO SALVATORE. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Russo Salvatore.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Buzzi, Marangone, Michele Martina, Codignola e Rampa:

« Istituzione di un quadro speciale per i maestri non di ruolo della provincia di Gorizia » (3002).

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgerla.

BÜZZI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buzzi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Misefari, Alicata, Fiumanò, Gullo, Messinetti e Miceli:

« Provvedimenti per la costruzione di una strada di collegamento dei paesi interni nella fascia centro-ionica del reggino » (3203).

L'onorevole Misefari ha facoltà di svolgerla.

MISEFARI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Misefari.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caiazza, Raffaele Leone, Vittoria Titomanlio, Franceschini, Alfonso Cerreti, Giuseppe Reale, Pitzalis, Baldelli, Romanato, Buzzi, Fusaro, Bertè, Limoni e D'Ambrosio:

« Parificazione del trattamento economico e di carriera del personale di concetto dei convitti nazionali e degli educandati femminili a quello del personale di concetto delle scuole e degli istituti d'istruzione tecnica e dei convitti annessi » (3287).

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerla.

CAIAZZA. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiazza.

(È approvata.)

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge costituzionale dei senatori Magliano ed altri: Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione Molise (3244).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale dei senatori Magliano ed altri, approvata dal Senato della Repubblica in prima deliberazione nella seduta del 20 luglio 1961: Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione Molise.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Monte. Ne ha facoltà.

MONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aspirazione del Molise a conseguire la sua autonomia, più volte solennemente affermata in epoche storiche ed in circostanze diverse, ed ora più energicamente ribadita, è ormai secolare; sin dal 1861, quando, ai soli fini statistici, il Molise venne aggregato agli Abruzzi, le popolazioni molisane non hanno mai trascurato la benché minima occasione per prospettare alle competenti autorità questa loro legittima aspettativa, che trova la sua ragione di vita non tanto nel sentimento — pur sempre rispettabile e degno nella insopprimibile necessità di gettare oggi le premesse indispensabili del futuro progresso molisano.

Non è ormai più concepibile mantenere in vita una disarticolazione amministrativa che, credo, sia più unica che rara nella nostra Italia, e che pur tuttavia sussiste ancora per il Molise, dove talvolta pratiche di notevole importanza e frequenza devono essere trattate in uffici dislocati in altre regioni, a centinaia di chilometri di distanza dal capoluogo. Basti pensare a questo proposito che il Molise dipende: per la direzione marittima e per l'ispettorato di zona della pubblica sicurezza da Ancona; per il comando militare di zona da Bari; per il commissariato reintegrato tratturi e per l'istituto zooprofilattico da Foggia; per l'ufficio tecnico, imposte di fabbricazione e per l'ufficio metrico pesi e misure da Benevento; per la sovrintendenza alle belle arti e per il comando legione dei carabinieri da Chieti; per l'ispettorato regionale delle foreste e la sovrintendenza ai monumenti e gallerie da Aquila; per il provveditorato alle opere pubbliche, per la corte d'appello, per il tribunale militare, i comandi militari e per la direzione sanitaria militare, per il compartimento ferroviario e per la polizia ferroviaria da Napoli; da Pescara dipende per il compartimento della motorizzazione civile, per l'ufficio compartimentale dei monopoli, per la capitaneria di porto e per l'ufficio regionale del lavoro.

Del resto, questa grave incongruenza è stata più volte oggetto di particolare e benevola considerazione da parte degli stessi abruzzesi, che in molteplici occasioni e con spirito di alta solidarietà hanno riconosciuto al Molise il suo buon diritto di costituirsi in regione a sé stante. Ed infatti, allorquando, in adempimento dell'obbligo previsto dall'articolo 73 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, essi fu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

rono chiamati ad esprimere ufficialmente il loro parere al riguardo, si dichiararono favorevoli alla costituzione del Molise in regione autonoma 38 comuni della provincia di Chieti, 32 della provincia di Teramo, 7 della provincia di Pescara e 7 della provincia di Aquila; ad essi si aggiunsero 130 comuni del Molise. E poiché la popolazione abruzzese-molisana è complessivamente di 1.684.030 unità e la proposta di distacco ha avuto 861.320 adesioni, superando così largamente (di circa 300 mila unità) il minimo previsto dall'articolo 132 della Costituzione (cioè che la richiesta sia fatta da tanti consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate), si può ormai tranquillamente affermare che esistono tutte le condizioni — obiettive e legali — perché il Molise veda finalmente soddisfatta questa sua antichissima aspirazione.

Non vi sono quindi più dubbi di sorta per compiere questo sommo atto di giustizia nei confronti della gente molisana, la cui gratitudine verso il Parlamento — sempre sensibile a questo suo delicato problema — rimarrà eterna per avere da esso conseguito il riconoscimento di un diritto che costituisce il caposaldo del suo futuro progresso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Penna. Ne ha facoltà.

LA PENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare soltanto una breve dichiarazione ed associarmi, anche a nome degli altri deputati democristiani molisani, alla richiesta che il relatore ha rivolto alla Camera di approvare la proposta di legge costituzionale dei senatori Magliano ed altri, intesa ad istituire la regione molisana. Desidero anch'io ringraziare l'onorevole Bucciarelli Ducci per l'intelligente studio che ha voluto dedicare a detta proposta che il 20 luglio 1961 è stata approvata in prima deliberazione dal Senato e viene oggi in prima lettura alla Camera. Le popolazioni molisane ed i loro rappresentanti si augurano pertanto che al più presto detta proposta di legge compia il suo *iter* parlamentare.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Bucciarelli Ducci.

BUCCIARELLI DUCCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei rimettermi alla relazione scritta; purtuttavia, data l'importanza della materia — si tratta infatti di una proposta di legge costituzionale — desidero dire poche parole per spiegare la

portata del provvedimento in esame che spero avrà l'approvazione unanime della Camera.

Con la proposta di legge del senatore Magliano ci si propone di modificare l'articolo 131 della Costituzione, che contiene l'elencazione delle regioni storiche tradizionali. Fin dall'epoca dell'Assemblea Costituente i rappresentanti politici del Molise avanzarono la richiesta che il Molise stesso venisse costituito in regione autonoma a sé stante, anziché essere incorporato nella regione degli Abruzzi. La richiesta dei rappresentanti molisani era fondata su ragioni obiettive, giacché il Molise rappresentava un complesso territoriale avente caratteristiche proprie, sia dal punto di vista etnico, sia dal punto di vista geografico, sia dal punto di vista economico-sociale. La richiesta dei rappresentanti politici del Molise trovò favorevole eco nell'Assemblea Costituente, tanto è vero che una Sottocommissione (mi pare la II Sottocommissione della Commissione dei settantacinque) accolse la proposta che il Molise fosse costituito in regione autonoma.

Quando, però, la proposta venne sottoposta all'esame dell'Assemblea Costituente in seduta plenaria, fu proprio l'onorevole Targetti, che ora presiede, a presentare un ordine del giorno per arrestare le numerose richieste che da più parti venivano per costituire molte regioni. E fu proprio attraverso l'approvazione dell'ordine del giorno Targetti che si stabilì di riconoscere soltanto quelle regioni che ormai avevano una tradizione storica e si demandasse la modificazione di questa elencazione ad un momento successivo, quando fossero stati condotti gli accertamenti per costatare che esistevano tutti gli elementi per riconoscere altre regioni.

E fu proprio in considerazione dell'aspirazione avanzata dal Molise e di fronte alla impossibilità di un immediato riconoscimento del Molise come regione autonoma che venne formulata l'XI disposizione transitoria della Costituzione, la quale dispone che fino a cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione possono essere riconosciute altre regioni oltre quelle stabilite dall'articolo 131, anche senza il concorso delle condizioni richieste dal primo comma dell'articolo 132, fermo rimanendo però l'obbligo di sentire le popolazioni interessate.

Quindi, questa procedura per così dire semplificata per creare nuove regioni veniva consentita purché la richiesta di costituire nuove regioni venisse avanzata entro cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

Questa norma non poté tuttavia essere utilizzata perché non era normativamente stabilito il sistema per interpellare le popolazioni interessate. Ed allora nella precedente legislatura il senatore Magliano presentò una proposta di legge costituzionale per prorogare il termine di cinque anni contenuto nell'XI disposizione transitoria, e tale termine fu in effetti prorogato al 31 dicembre 1963.

Quindi, a norma della legislazione attuale, si possono riconoscere nuove regioni senza che ricorrano tutti i requisiti previsti dal primo comma dell'articolo 132, essendo sufficiente la sola consultazione delle popolazioni interessate. E ciò è possibile se la richiesta di creazione di nuove regioni verrà fatta entro il 31 dicembre 1963.

Nel frattempo è entrata in vigore anche la legge n. 62 del 1953, che contiene norme in materia di consultazione delle popolazioni interessate. E, proprio in applicazione dell'articolo 73 di detta legge, le popolazioni dell'Abruzzo e Molise sono state sentite e attraverso questa consultazione si è accertato come più della metà della popolazione desidera che il Molise venga costituito in regione autonoma. Ricorrono, quindi, tutti i requisiti prescritti dalle norme legislative in atto.

Dal momento che concorrono tutte le condizioni per poter soddisfare le aspirazioni della popolazione del Molise, dal momento che la proposta di legge del senatore Magliano rispecchia queste aspirazioni ed ottempera a tutte le prescrizioni stabilite dalla legge, raccomando agli onorevoli colleghi di voler approvare la proposta di legge costituzionale.

Faccio infine presente, signor Presidente, che il Senato alla proposta di legge del senatore Magliano ha aggiunto un articolo 2, per il quale « ai fini della elezione del Senato della Repubblica, il Molise avrà il numero di senatori che gli compete per la sua popolazione ». Questo articolo è stato aggiunto a modifica dell'articolo 57 della Costituzione, giacché la Costituzione stabilisce che « il Senato della Repubblica è eletto a base regionale. A ciascuna regione è attribuito un senatore per duecentomila abitanti » e « nessuna regione può avere un numero di senatori inferiore a sei ». Dal momento che il Molise ha una popolazione di 400 mila abitanti, quando verrà costituito in regione autonoma, se non si modificasse questa disposizione, per 400 mila abitanti si avrebbe una rappresentanza di sei senatori. Si è perciò ritenuto opportuno, anche per realizzare un'armonica rappresentatività, che il Molise abbia

un numero di senatori corrispondente alla sua popolazione.

Ciò premesso, non ho che da ripetere alla Camera l'invito ad approvare la proposta di legge del senatore Magliano. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Codacci Pisanelli, ministro senza portafoglio.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Come ho già fatto al Senato, ribadisco qui l'adesione del Governo a questa proposta di legge costituzionale. Il Governo è lieto di appoggiare tale proposta di legge, che appaga una sentita aspirazione della forte e generosa gente del Molise.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« L'articolo 131 della Costituzione della Repubblica italiana è così modificato:

« Sono costituite le seguenti Regioni:

1. — Piemonte;
2. — Valle d'Aosta;
3. — Lombardia;
4. — Trentino-Alto Adige;
5. — Veneto;
6. — Friuli-Venezia Giulia;
7. — Liguria;
8. — Emilia-Romagna;
9. — Toscana;
10. — Umbria;
11. — Marche;
12. — Lazio;
13. — Abruzzi;
14. — Molise;
15. — Campania;
16. — Puglia;
17. — Basilicata;
18. — Calabria;
19. — Sicilia;
20. — Sardegna ».

(*E approvato*).

ART. 2.

« Ai fini della elezione del Senato della Repubblica, il Molise avrà il numero di senatori che gli compete per la sua popolazione ».

(*E approvato*).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

**Discussione della proposta di legge Rubinacci:
Classificazione delle camere di commercio,
industria e agricoltura (697).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Rubinacci: Classificazione delle camere di commercio, industria e agricoltura.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

DE' COCCI, *Presidente della Commissione*. Mi rimetto alla relazione scritta, la quale illustra l'importanza e l'urgenza del provvedimento, che non era il caso di conglobare con una riforma generale organica delle camere di commercio. La legge che viene modificata risale al 1942; e, per la funzionalità delle camere di commercio e per lo sviluppo di carriera del personale, era necessario che si procedesse ad una nuova classificazione in due sole classi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BIAGGI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

RUBINACCI. Desidero ringraziare la Presidenza dell'Assemblea di aver consentito che questa mia proposta di legge fosse discussa stamane, nonostante il sovraccarico dell'agenda dei lavori parlamentari. Ringrazio anche la Commissione e confido nel favorevole apprezzamento del provvedimento da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Le Camere di commercio, industria e agricoltura sono distinte in due classi.

Il Ministro per l'industria ed il commercio è autorizzato a provvedere con proprio decreto, di concerto con i Ministri per l'agricoltura e foreste, per le finanze e per il tesoro, alla nuova classificazione delle Camere di commercio, industria e agricoltura in base ai criteri indicati nell'articolo 2.

(È approvato).

ART. 2.

La classificazione è fatta tenendo conto, per ciascuna provincia, della popolazione legale e dell'importanza economica, secondo dati ponderati, stabiliti e calcolati dall'Istituto centrale di statistica.

(È approvato).

ART. 3.

La prima classificazione deve essere effettuata entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Le variazioni alla classifica, conseguenti alle modifiche avvenute negli indici di cui all'articolo 2, saranno effettuate con gli stessi criteri e non potranno aver luogo ad intervalli inferiori a cinque anni.

Le variazioni potranno avere luogo anche prima dei cinque anni ove siano costituite nuove provincie.

(È approvato).

ART. 4.

Il regio decreto 10 giugno 1937 n. 2727, è abrogato.

(È approvato).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Piano di attuazione per una sistematica
regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrebbe sembrare superfluo che, dopo i numerosi miei interventi in sede di discussione di questa legge presso la Commissione dei lavori pubblici, io prenda la parola in aula. Ma me ne offre lo spunto la relazione di minoranza, nella quale l'onorevole Busetto avanza alcune considerazioni e talune critiche al sistema che è stato seguito fin qui dai governi succedutisi dall'unificazione ad oggi nell'affrontare il delicato e importante problema della regimazione dei corsi d'acqua e della sistemazione idraulica del nostro paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

Il problema della sistemazione idraulica del nostro paese è — nelle parole dell'onorevole Busetto — un problema di riforme di strutture che deve essere affrontato con nuovi criteri e in profondità, in quanto i governi che si sono succeduti dall'epoca del Risorgimento non hanno saputo disciplinare legislativamente questa materia: non hanno saputo, cioè, disciplinare il rispetto per il bosco né hanno concretamente operato per eliminare le calamità naturali che affliggono periodicamente alcune zone d'Italia. Queste calamità non sono fatti ineluttabili. Tuttavia gli uomini sembrano impotenti a far fronte a questi eventi. Le conseguenze a volte tragiche delle alluvioni — secondo il relatore di minoranza — sono da imputarsi a tutto un sistema politico, alla malevolenza delle classi dirigenti dello Stato a entrare nel merito ed a opporre a queste calamità naturali le misure atte ad evitarle.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Non si tratta tanto di malevolenza quanto di incapacità.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Anche malevolenza perché ella, onorevole Busetto, accusa di asocialità la classe dirigente italiana quando afferma che i governi democratici di questi ultimi anni hanno agito soltanto in funzione degli interessi di gruppi di pressione esprimenti ben qualificati interessi economici: Del resto, imputare al governo la colpa per le stesse calamità naturali non è una tesi nuova: « Piove, governo ladro! ». È un vecchio adagio che sta a testimoniare come gli italiani siano stati inclini, forse da sempre, ad attribuire i guai che li affliggono non a se stessi o alla fatalità ma ad una classe dirigente per lo meno inetta, quando non colpevole.

A parte la considerazione che, almeno nei regimi democratici, è il popolo stesso che sceglie i governi, rappresenta un modo semplicistico di ragionare l'addossare a colpa di questo o di quel governo fatti, come appunto le calamità naturali, le cui cause risalgono ben lontano nei secoli, alla tormentata storia del nostro paese.

Il regime idrologico di una regione è anche conseguenza delle azioni dell'uomo e non è il caso che io ricordi quanto profondamente si sia modificata negli ultimi secoli la struttura idrologica dell'Italia anche e soprattutto per gli eventi storici che si sono verificati. Le selve dell'epoca del tardo impero romano che ispirarono i nostri poeti non esistono più ed oggi l'Italia non è più un paese di foreste, né è evidentemente

possibile ricostruire nel giro, non dico di una legislatura, ma nemmeno di una generazione, quel patrimonio boschivo andato perduto nel corso dei secoli passati.

Se quindi vogliamo rifare la storia di quanto è accaduto negli ultimi anni dobbiamo essere più obiettivi di quanto non sia stato il relatore di minoranza, il quale semplicemente, ripeto, ha attribuito al Governo le responsabilità di uno stato di cose a cui viceversa nell'ultimo secolo, a partire cioè dall'unità d'Italia, si è iniziato a porre rimedio.

Che cosa si è fatto dai governi che si sono succeduti? Si è trascurato il tema della regimazione delle acque? Certamente no. Vi è tutta una serie di provvedimenti, ricordati nella relazione di maggioranza ed anche in quella di minoranza, che si concatenano l'uno all'altro.

MISEFARI. Sono rimasti sulla carta.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non è esatto, tanto è vero che si sono fatti dei piani idroelettrici. Dicevo che esiste una serie di provvedimenti di legge elaborati da eminenti tecnici e giuristi i quali, a mano a mano che si procedeva nel tempo, hanno concorso a stabilire un certo ordine in tutta questa materia. Che si sia arrivati alla definitiva soluzione, questo nessuno lo dice. Ma, ripeto, si tratta di mettere ordine in un settore dove il tempo e l'azione degli uomini hanno per secoli contribuito a portare guai e disordini.

BRIGHENTI. E questa legge porterà l'ordine, secondo lei?

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non l'ho detto. Questo è uno dei tanti provvedimenti che si sono susseguiti, al quale dovranno seguirne altri. Io credo, del resto, che nemmeno i colleghi dell'opposizione vorranno sostenere che a tutti questi guai si possa riparare con una sola legge.

Una delle componenti della nostra situazione idrogeologica è il rimboschimento. Lo sappiamo tutti, come sappiamo che la ricomposizione di una selva o di un bosco avviene in cento anni, tanti quanti ne sono passati dall'unità d'Italia. Evidentemente cento anni fa non si poteva disporre di mezzi e nemmeno di un'organizzazione capace di provvedervi. Nella legislazione italiana il tema del bosco è fondamentale per il risanamento idraulico del nostro paese. La relazione dell'onorevole Busetto ricorda un romanzo di Leonidoff, dal titolo *La foresta russa*. Credo, però, onorevole Busetto, che il suo riferimento riguardi la parte peggiore di questo

romanzo, quella dove vien fatto l'elogio del sistema comunista sovietico, per quanto concerne la ricostruzione della foresta russa e dove si appuntano gli strali e si elevano le critiche più feroci contro il sistema capitalistico che ha consentito la distruzione di gran parte delle foreste. Accanto a questa serie di luoghi comuni, vi sono, però, in quel romanzo, bellissime pagine di sapore georgico che, purtroppo, non sono ricordate nella relazione Busetto, nella quale, cioè, mentre sono ricordate le cose noiose del romanziere russo, sono omesse (e questo non per colpa sua) le cose piacevoli che consentono di leggere quel romanzo con un certo diletto.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Qui noi non facciamo romanzi: dobbiamo discutere se le acque debbano essere a disposizione dei cittadini o dei gruppi elettrici.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Se ella fosse stato almeno coerente con se stesso, l'impostazione della sua relazione sarebbe stata diversa. Ora io avrei capito e rispetterei un'impostazione che sostenesse che per risolvere il problema occorre la collettivizzazione delle terre. Questo sarebbe stato perfettamente coerente con le sue, del resto rispettabili, convinzioni politiche. Ma quando ella deve muoversi, come è necessario, nel sistema di uno Stato di diritto, deve fare evidentemente del contorsionismo e quando ella vuole cercare di modificare le strutture con misure che devono essere inquadrate nel nostro sistema giuridico — che rispetta la proprietà privata, che rispetta i diritti dei cittadini — ella deve proporre delle cose che, secondo il mio giudizio, non reggono. Per esempio, non reggono le sue considerazioni sulla priorità assoluta da darsi alla sistemazione idraulico-forestale rispetto ad altre spese.

La sua è una visione certamente ammissibile, ma non da tutti condivisa e che in concreto non si può applicare nel nostro caso. Abbiamo il problema delle strade, delle scuole, abbiamo anche il problema della difesa. Sono tutti problemi che incidono sul bilancio dello Stato. Quindi, chiedere come impostazione di fondo che lo Stato dedichi a questo capitolo una prevalenza di investimenti, lasciando da parte investimenti per altre spese, è cosa che non può evidentemente essere accettata.

Nella sua relazione, onorevole Busetto, ella fa alcune proposte che, mi consenta, non credo accettabili neppure da lei. Ella propone lo studio e la risoluzione di questi

temi di settore (come, per esempio, la sistemazione idraulico-forestale) affidandola a comitati provvisori composti dai rappresentanti dei consigli provinciali, coadiuvati da apposite consulte regionali alle acque, con la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei contadini, dei piccoli e medi operatori economici, di tecnici particolarmente esperti in materia idraulica, con il compito di elaborare programmi e piani di attuazione per il coordinamento degli usi congiunti delle acque, ai fini dello sviluppo economico, della sistemazione dei fiumi contro l'erosione del suolo, della difesa del territorio contro le alluvioni, ecc. Ora ella sa, da quell'ingegnere esperto che è, che problemi del genere non possono essere discussi e risolti in consessi del tipo da lei proposto; temi siffatti devono essere risolti soprattutto sul piano tecnico, secondo un indirizzo di politica generale che deve essere fissato qui. Quella di riportare sul piano periferico, regionale, il compito di studiare queste cose mi sembra proposta del tutto inattuabile e fuori delle pratiche possibilità.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Se ella avrà occasione di parlare con professori di idraulica, apprenderà che il migliore contributo allo studio di questo problema lo hanno dato proprio i convegni promossi dai comuni e dalle province.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Onorevole Busetto, questi convegni potranno rappresentare molteplici aspetti tecnici di una determinata attività idraulica, ma le conclusioni non possono che tirarle gli esperti. Si tratta di convegni a carattere consultivo, non deliberante.

Dicevo, dunque, che noi ci troviamo di fronte ad un sistema idraulico forestale che risale alle origini della storia d'Italia. Basterebbe pensare ai sistemi irrigui che, lo sanno tutti, risalgono indietro di secoli, e vi sono in proposito benemerite di intere popolazioni. Lo stesso ordine dei Benedettini nei secoli XIV e XV ha attuato i primi sistemi di bonifica e di canalizzazione nella pianura padana e nel Veneto. Si tratta di sistemazioni alle quali dobbiamo dedicare tutta la nostra attenzione per aggiornarle alle nuove esigenze del progresso tecnico e civile ed a quelle sempre più moderne dell'agricoltura. Si pensi soltanto al sistema idraulico della pianura padana dovuto forse ad esigenze storiche superate, dato che le coltivazioni che oggi si fanno nella pianura padana non richiedono più quell'investimento di capitali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

che ha costituito il sacrificio di generazioni intere e che ha condotto a quel sistema delle marcite e delle risaie, per secoli meraviglia della fertile pianura padana. Oggi, se vogliamo fare una piccola digressione, sappiamo che la crisi dell'agricoltura porta la utilizzazione delle risaie e delle marcite per farne dei pioppeti.

Ma, vorrei osservare che questi sistemi esistono e sono un'eredità che dobbiamo conservare e potenziare con gli adeguamenti imposti dalle esigenze della nuova tecnica agraria.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Ella riconosce almeno la necessità di aggiornare?

BIAGGI FRANCAANTONIO. Certamente, onorevole Busetto. Su queste cose non vi è divergenza di fondo; le divergenze esistono sull'impostazione generale. Io avrei capito — ripeto ancora — che ella avesse detto che questi problemi si risolvono soltanto con la collettivizzazione delle terre. Questo ella non l'ha voluto dire, perché non l'ha potuto dire.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Ho parlato di riforma agraria.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Avrei voluto che la sua fosse stata un'impostazione radicale. Invece dobbiamo considerare l'evoluzione di una legislazione di cui questo provvedimento di legge è uno degli anelli. Ora non è vero che non si sia fatto niente o che si sia agito soltanto in funzione di determinati e ben individuati interessi, come ella sostiene nella sua relazione. Questo provvedimento si riallaccia ai precedenti, ma ha una caratteristica che, secondo me, va sottolineata perché è forse la prima volta, se non sbaglio, che, in una legge non organica di finanziamento di opere, si afferma l'esigenza, in tema di sistemazione idraulica, del coordinamento fra iniziative del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura. Vi è una evidente interdipendenza. Avendo sancito tale principio, in questo disegno di legge si è in fondo confermata una prassi che si è andata a mano a mano sviluppando in questi ultimi decenni di coordinamento idraulico ed agricolo. Una delle caratteristiche di questo coordinamento è stata l'esigenza di coordinare, ad esempio, l'esercizio degli impianti idroelettrici con l'irrigazione.

Potrei citare qualche interessantissimo esempio che dimostra come si sia proceduto con prudenza, ma anche con chiarezza di indirizzi.

Limitiamoci a parlare del coordinamento agricolo-idroelettrico. Fin da quando si sono

costruiti i primi grandi serbatoi è risultato evidente che il trattenere le acque durante l'estate per erogarle d'inverno, soprattutto se esse erano captate in quantità notevoli, poteva ingenerare una certa carenza di disponibilità di acque in determinati casi durante la stagione agricola.

Devo però rilevare che tutti i disciplinari indistintamente facevano salvi, fin da cinquant'anni fa, i diritti acquisiti dall'agricoltura. Ma occorre qualche cosa di più. Perciò, nella concezione di costruzioni di grandi serbatoi si è venuto affinando via via il tema della regimazione delle acque secondo determinati deflussi, tanto che il serbatoio di immagazzinamento di acqua è stato a un certo punto considerato come un fattore positivo per l'aumento dei deflussi per consentire un aumento di acque a favore dell'agricoltura. Questa situazione si è andata evolvendo con caratteristiche tali da consentire sempre più facilmente questo abbinamento agricoltura-industria. Infatti, mentre in una prima fase di sviluppo di questi impianti la costruzione dei serbatoi aveva solo funzione di integrazione invernale, successivamente questi serbatoi sono andati a mano a mano assumendo caratteristiche di integrazione di potenza per tutto l'anno. Quindi l'esigenza di trattenere le acque per l'inverno anziché lasciarle defluire d'estate, si è andata via via attenuando.

Vi è un esempio recente che risponde alla mia diretta esperienza, la regimazione delle acque del Chiese. Le acque del Chiese sono state regimate con una visione generale della sistemazione idraulica ed energetica di tutta l'asta dalle sue origini fino alla sua foce. Con laboriose discussioni svoltesi tra rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dei lavori pubblici, avendo presente la visione degli interessi industriali e di quelli agricoli, si è arrivati a conciliare le due esigenze dell'agricoltura e dell'industria, arrivando al risultato che, rispettate le esigenze economiche, l'agricoltura ha potuto fruire in questa zona (parlo di un caso particolare, ma molto interessante) di acque nuove per 70 milioni di metri cubi. Naturalmente, vi era tutta una situazione idrologica che consentiva, ad esempio, di adoperare il lago di Idro come bacino di regolazione e di compensazione.

Onorevoli colleghi, con questo piccolo esempio ho inteso sottolineare che sono d'accordo con il relatore per la maggioranza quando afferma che oggi, discutendosi del problema dei corsi d'acqua e dei fiumi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

bisogna occuparsi del comprensorio idraulico nella sua interezza. Mentre un tempo ci si limitava a mettere delle pezze dove si verificavano guai maggiori, oggi bisogna considerare il corso d'acqua nel suo insieme.

Del resto, questo è il criterio che da più decenni si è seguito dal Ministero dei lavori pubblici nell'assegnare le concessioni idroelettriche.

MISEFARI. Solo da pochi anni a questa parte, per la verità. Infatti, il Sacchi se ne lamentava ancora nel 1904.

BIAGGI FRANCAANTONIO. È da almeno trent'anni che questo criterio si è affermato. In questa materia, onorevole Misefari, non si può improvvisare.

Ho detto che il criterio informatore di questa legge è il coordinamento. Vorrei sottolineare, però, l'importanza che in quest'opera di coordinamento irriguo, forestale ed agricolo ha la riforma del bosco. Se mi è consentito prendere lo spunto da questa discussione, vorrei dire che quello del bosco è veramente un problema di fondo, un problema di riforma di strutture. Finora abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, secondo i mezzi che il bilancio ha messo a nostra disposizione, ma mi pare che, giunti a questo punto, sia necessario impostare una politica del bosco, che è strettamente connessa, a mio avviso, con la politica di sistemazione idraulica del nostro paese.

Mi rendo conto che non è questa la sede per sviluppare tale concetto, ma dato che abbiamo parlato di coordinamento dell'attività dei lavori pubblici con quella dell'agricoltura, credo che valga la pena di accennare a questo problema. La politica del bosco si condensa nel rispetto dei boschi esistenti, nella disciplina del taglio dei boschi, tutte cose che esigono l'esistenza di un corpo forestale diverso dall'attuale, che è troppo povero nei suoi quadri per poter svolgere una azione efficace. Bisogna soprattutto avere delle idee chiare su quello che dobbiamo fare per il futuro.

Il bosco richiede cento anni per formarsi. Occorre fin da oggi sapere come vogliamo creare un demanio boschivo e a favore di chi, dei comuni o dello Stato; occorre incentivare questa possibilità di reddito, soprattutto per le popolazioni della montagna.

Ora, tra le opere per le quali senza dubbio deve essere riconosciuta una esigenza di priorità concordo con quanti hanno sostenuto che il primo posto va assegnato al problema del delta padano. Purtroppo il nostro non è uno di quei paesi ricchi che possono prendersi

il lusso di non popolare il delta dei grandi fiumi. Le nostre popolazioni si sono insediate alla ricerca di mezzi per vivere anche nel delta padano, in un territorio certo irto di insidie; e noi dobbiamo difendere questa gente. Ritengo che sul piano tecnico ciò sia possibile, con un costo senza dubbio notevole e con opere ciclopiche. Dobbiamo eseguire lavori sul genere di quelli che sono stati realizzati alle foci della Schelda e del Reno, dove pure vi sono popolazioni densamente accentrate. Dobbiamo, però, considerare quanto è possibile fare nel caso del delta padano, giacché esso, onorevole Busetto, presenta una situazione diversa da quella della Schelda e del Reno, il quale ultimo ha un'asta di fiume molto più lunga e degli apporti solidi che sono molto diversi da quelli del Po. Comunque sono d'accordo che a questo problema si deve riconoscere priorità assoluta rispetto a tutti gli altri.

È certo che il voler regimare tutto il bacino imbrifero del Po determina la necessità di realizzare opere e di seguire in generale una politica che va a toccare anche il rimboschimento di tutte le pendici montane degli affluenti dell'asta principale del nostro massimo fiume. Credo, però, che non tocchi a noi prospettare esigenze di questo o quel settore, di questa o quella regione, proporre soluzioni in ordine a questo o quel fiume, a questo o quel torrente, perché ci disperderemmo in considerazioni particolari senza avere la visione d'insieme della politica che si deve seguire in questa materia. A mio avviso noi qui dobbiamo limitarci a dare impostazioni di carattere generale, lasciando poi all'esecutivo il compito di stabilire i criteri di priorità, le scelte, i lavori da eseguire anno per anno con i mezzi che il bilancio mette a disposizione.

Il relatore onorevole Ripamonti avanza una proposta che mi sembra degna di considerazione, anche se il collega non ha pensato di farne oggetto di un vero e proprio emendamento. Mi riferisco al suo suggerimento di « estendere l'impegno della spesa — leggo le sue parole — a tutti gli esercizi successivi a quello nel quale viene deliberata la realizzazione dell'opera stessa, in analogia a quanto il Parlamento ebbe a deliberare in sede di approvazione della sopracitata legge 9 agosto 1954, n. 638 ».

RIPAMONTI, *Relatore per la maggioranza*. La proposta è collegata al fatto della concessione dell'opera ai comuni.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Sono perfettamente d'accordo con lei. Questa proposta non solo è razionale, ma risponde ad una esigenza inderogabile per quanto riguarda la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

costruzione delle opere idrauliche. In questo campo, infatti, non si può concepire che si deliberi uno stanziamento il quale poi non abbia seguito. Vi sono opere idrauliche che non si possono lasciare lì a metà. È vero che lo Stato e gli uffici si rendono conto di questa necessità, ma mi sembra molto più semplice e logico seguire il suo suggerimento, che si proceda, cioè, per opere intere che abbraccino più esercizi. Se, per esempio, si sta costruendo un argine, si sta operando uno scavo, il dragaggio del fondo di un fiume, se si stanno predisponendo opere di protezione o di sbarramento, non è possibile lasciare le opere a metà e non è possibile nemmeno programmarle in modo che abbraccino un solo esercizio.

MISEFARI. Quante opere vengono perdute, con conseguente sperpero di denaro, appunto perché le lasciate a metà!

BIAGGI FRANCAANTONIO. Quindi dovremmo trovare il modo di concretare in una norma legislativa questa proposta del relatore. Mi pare di comprendere che il ministro Zaccagnini, che di queste cose si rende conto con grande perspicacia, pur non essendo ingegnere, concordi con la proposta del relatore con quella di altri colleghi.

Altra proposta fatta dai colleghi della maggioranza e che mi sembra degna di considerazione è quella di creare un comitato permanente di coordinamento fra il Ministero dell'agricoltura e foreste e quello dei lavori pubblici, comitato permanente che dovrebbe avere come compito di coordinare i programmi da eseguirsi anno per anno in relazione agli stanziamenti a disposizione, quello di aggiornare i piani di sistemazione e quello di predisporre la marcia in avanti su quello che si deve fare anche scaduto il quinquennio. Questo organismo (consultivo, se vogliamo), secondo me, dovrebbe essere attuato.

RIPAMONTI, *Relatore per la maggioranza*. È implicitamente previsto nella legge, all'articolo 2.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Comunque, è opportuno che sia attuato.

Dette queste cose in sede di discussione generale, mi pare che si sia parlato di tutto quello di cui valeva la pena di parlare.

Si è poi invocato il coordinamento fra i ministeri ed anche su ciò siamo d'accordo. In questa sede penso che dovremmo dire qualche cosa su un tema che è affiorato recentemente nelle discussioni svoltesi alla Camera: il tema della navigazione interna.

Se ne è accennato nella legge ed ella, onorevole Ripamonti, sa come la navigazione interna in Italia, oggi, abbia praticamente solo due nomi: il canale navigabile Cremona-Milano ed il canale navigabile Mincio-Ticino. A questo proposito devo ripetere quella che è una mia convinzione: che queste due iniziative devono essere coordinate e si deve arrivare, e per l'una e per l'altra, ad una presa di posizione da parte dello Stato ed a concretare gli strumenti giuridici perché le iniziative prese dalle singole province, dai vari enti, possano andare a buon fine.

Ho già sostenuto in passato la tesi che al canale navigabile Mincio-Ticino dobbiamo dare il suo strumento giuridico di riconoscimento perché gli organi interessati alla sua realizzazione, gli enti interessati, le industrie interessate possano finalmente dire in concreto che cosa intendano fare, quali siano gli apporti che, per esempio, l'industria intende portare per questa realizzazione.

Per il canale nord può darsi che si trovino più facilmente fondi che per il canale sud.

RIPAMONTI, *Relatore per la maggioranza*. Sarebbe un fatto eccezionale.

BIAGGI FRANCAANTONIO. È una mia convinzione personale. Può darsi che basti l'incentivazione dello Stato per portare a realizzazione un canale navigabile che ha una funzione completamente diversa da quella del canale Cremona-Milano. Anche su questo, però, non vale la pena di perder tempo e, soprattutto, di far perdere tempo agli onorevoli colleghi scendendo in dettagli. Ho soltanto colto uno spunto per toccare la questione.

Ultimo argomento: unità idrografica. D'accordo, onorevole Ripamonti: si deve esaminare questa unità idrografica, anche per quanto riguarda la sistemazione degli alvei. Si è parlato di un caso che ha fatto un po' di rumore, onorevole ministro, e che le ha dato forse qualche dispiacere: lo scoltatore Mori-Torbole. Se a questo proposito il piano fosse stato completo o, meglio, attuato secondo una tempestività ed una sequenza di realizzazione quali erano auspicabili, probabilmente non si sarebbero verificati quegli inconvenienti che hanno destato malcontento nelle zone del Garda e del mantovano. Condivido quindi il parere di coloro i quali sostengono che per questo caso particolare (come per altri, senza dubbio) si debba procedere secondo una sequenza logica di attuazione che eviti guai di questo genere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

Concludo confermando che sono d'accordo sul disegno di legge (che, del resto, ha avuto ampia ed esauriente discussione in Commissione lavori pubblici) e dichiarando ai colleghi che già avessero predisposto emendamenti in linea con le considerazioni che ho svolte che ben volentieri mi associerò ad essi per sollecitarne l'approvazione della Camera, (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavazzini. Ne ha facoltà.

CAVAZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, profondo è stato il dibattito che si è svolto, prima in Commissione e poi qui in aula, su un problema di grande mole e di importanza nazionale quale questo dei fiumi e della sicurezza del nostro paese dai pericoli di esondazioni.

Desidero tuttavia richiamarmi ad una discussione ancora antecedente, cioè a quella che si svolse intorno alle mozioni presentate a seguito delle ricorrenti alluvioni nel Polesine, là dove il ministro onorevole Zaccagnini, nella sua replica, era giunto a questa conclusione: « Adesso il Governo ha intenzione di togliere l'iniziativa al grande fiume, attuando un piano organico di difesa del suolo italiano ». Orbene, questo grande piano, che l'onorevole Zaccagnini aveva promesso e che aveva suscitato speranze nel paese, si è trasformato in questo modesto disegno di legge che prevede la spesa di 122 miliardi e mezzo in cinque anni per l'attuazione di una sistematica regolamentazione dei corsi d'acqua naturali.

L'esame approfondito del disegno di legge è sufficiente per rendersi conto della esiguità degli stanziamenti e del tradizionale metodo burocratico e centralizzato cui il provvedimento è informato sotto il profilo degli strumenti di attuazione operativa, e per rendersi conto altresì che l'uso della parola « piano » è assolutamente inadeguato a questo caso. Tutte le promesse fatte dal Governo si sono ridotte ad un modesto provvedimento, assolutamente insufficiente per risolvere questo problema.

Nel disegno di legge non si tiene conto delle esigenze di fondo di una coordinata politica delle irrigazioni e degli sfruttamenti elettrici, nonché delle varie esigenze di migliaia di comuni e province interessati al riguardo. Questo provvedimento si colloca sulla scia di tutti gli altri provvedimenti, presenti e passati, adottati dai governi democristiani. Si tratta di interventi parziali e settoriali, in cui manca una visione organica dei grandi problemi nazionali, e che si risolvono in una

serie di misure e di spese tendenti a rafforzare le strutture esistenti.

L'onorevole Tremelloni, nel convegno di Ferrara del 1954, ebbe a dichiarare: « Io sostengo che il paese può e deve dedicare al problema della regolazione delle acque, in modo costante, per un trentennio almeno, l'un per cento del proprio reddito collettivo, cioè un centinaio di miliardi di lire all'anno: 3 mila miliardi in un trentennio. Ciò basterebbe per compiere, nello spazio di una generazione, quell'immenso lavoro di sistemazione che appare necessario ». Ma i governi che si sono succeduti dal 1954 ad oggi non hanno tenuto in alcuna considerazione le proposte dell'onorevole Tremelloni. Si è sempre obiettato che si devono fare dei piani adeguati alle possibilità finanziarie dello Stato.

Oggi il Governo presenta questo disegno di legge che, a nostro avviso, è insufficiente e disorganico. In primo luogo, perché per le opere di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agrarie sono stati stanziati soltanto 122 miliardi suddivisi in cinque anni, somma assolutamente insufficiente ad affrontare e risolvere i grandi problemi della regolazione delle acque e dei fiumi italiani; in secondo luogo, il disegno di legge non fissa chiaramente i criteri di spesa, ma lascia il Governo arbitro di utilizzare gli stanziamenti come meglio crede, con il solo impegno di riferire al Parlamento a cose fatte, fra cinque o sei anni.

A proposito di questa girandola di miliardi sia consentito di svolgere alcune considerazioni critiche. Noi polesani ci sentiamo particolarmente autorizzati a far ciò, per le sedici alluvioni subite negli ultimi quindici anni dalla nostra provincia e per i gravissimi danni che ne sono conseguiti.

Nel 1952 venne elaborato l'ormai famoso « piano Merlin », che ebbe una sua prima applicazione con la legge 9 agosto 1954, n. 638, la quale avrebbe dovuto dare l'avvio all'organica sistemazione dei corsi d'acqua naturali in tutto il territorio nazionale. Il piano orientativo prevedeva l'esecuzione di una serie di opere destinate a dare sicurezza alle popolazioni, con una spesa di 1.454 miliardi in un trentennio; nel primo decennio, per opere definite urgenti, avrebbero dovuto essere stanziati 84 miliardi. Tale piano contemplava, inoltre, l'utilizzazione delle risorse idrauliche per la produzione di energia elettrica, con una produttività calcolata allora in 22 miliardi e 770 milioni di chilowattora, nonché l'utilizzazione delle acque disponibili a scopo irriguo, con una previsione di irrigazione di circa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

quattro milioni di ettari. In particolare, era prevista la sistemazione del bacino del Po, dalle sorgenti alla foce, attraverso il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia e il Veneto.

Il primo stralcio del piano prevedeva una spesa, nel decennio, di 187 miliardi e 200 milioni; ma risulta che al 31 ottobre 1959, ossia in nove esercizi finanziari, erano stati spesi appena 74 miliardi, pari a poco più di un terzo del totale. Non soltanto i lavori sono andati a rilento, ma i fondi sono stati male impiegati perché i tragici eventi di questi ultimi anni hanno dimostrato che le opere non sono state eseguite a regola d'arte, cosicché il problema di fondo, quello della sicurezza dei fiumi, è rimasto insoluto.

Il disegno di legge che ci è stato ora presentato è anch'esso insufficiente, perché l'esiguità degli stanziamenti autorizza la previsione che si ripeteranno gli errori ed i drammi del passato.

Negli ultimi anni le alluvioni si sono succedute con una regolarità sconcertante; particolarmente gravi quelle della primavera del 1957 e dell'autunno del 1960, che hanno arrecato immenso pregiudizio alla zona del delta padano, inondando decine di migliaia di ettari di terra e provocando gravi danni alle case e ai beni degli abitanti. Ciò è avvenuto in quanto il denaro pubblico non è stato speso in base ad un piano organico, ma sotto la spinta immediata delle situazioni pericolose e gravi che via via si presentavano in conseguenza delle periodiche alluvioni. Prevedere con questa legge la spesa di 122 miliardi in cinque anni, significa venir meno ancora una volta all'aspettativa delle popolazioni che attendono con ansia la soluzione del drammatico problema della sicurezza del delta padano e di tutti i fiumi che in questi anni, dal Piemonte alla Calabria, hanno devastato intere zone, portandovi dolore e rovina. Noi abbiamo avanzato diverse proposte in molteplici convegni, dove abbiamo suggerito più volte il modo di affrontare con serietà i problemi che da tempo sono posti con urgenza di fronte all'attenzione dell'intero paese.

Altro problema che riteniamo importante è la sistemazione idraulica del Po e degli altri fiumi della valle padana (Adige, Reno, Minicio, ecc.). Il problema della difesa dalle piene deve necessariamente esser visto secondo un criterio di sistemazione idraulica totale, in una visione, cioè, che inquadri anche l'altro problema dell'utilizzazione delle acque per il pieno sviluppo industriale.

Oltre alla questione generale, vi è, poi, una questione particolare che appare urgente,

quella del Polesine. Non è colpa nostra se non sono state fatte le necessarie opere secondo un piano organico e complessivo, sicché, oggi, a distanza di circa 12 anni, si riaffacciano pericoli ed ansie conosciuti da tempo, nonostante si siano spese decine di miliardi. Così, ad un anno di distanza dall'ultima alluvione del Polesine, il 4 novembre 1960, il problema è nuovamente all'attenzione del paese. Il Governo, in questa zona, ha chiuso le falle, ha prosciugato i terreni, ma nulla è stato fatto per la sistemazione idraulica, poco è stato dato per la rinascita economica e sociale, poche sono state le strade sistemate e la viabilità lascia ancora molto a desiderare. La primavera è passata, siamo in autunno ed il pericolo e la minaccia di alluvioni e mareggiate sono ancora all'ordine del giorno come per il passato.

Noi richiamiamo ancora una volta all'attenzione della Camera questi fatti, perché il ministro possa tener presente l'opinione non solo delle popolazioni interessate, ma dei tecnici e di tutti coloro che auspicano l'adozione di un piano organico per la difesa del delta del Po.

Questi sono i problemi ancora insoluti, e di fronte ai quali la legge in discussione appare insufficiente. Occorre, a nostro avviso, ben altro, per quanto riguarda l'insieme dei problemi e, in particolare, per quanto riguarda il problema urgente del delta padano. Occorre una reale svolta politica ed economica, fondata su una programmazione nazionale di sviluppo economico democratico, frutto di un'elaborazione basata sulle reali esigenze locali, regionali e nazionali, volta a risolvere i problemi di fondo dello sviluppo dell'economia nazionale, con la conseguente eliminazione degli squilibri fra nord e sud, fra regione e regione, fra zona e zona della stessa regione, fra i vari ceti della popolazione, al fine di elevare il livello di civiltà e di benessere della popolazione italiana.

L'adozione di un simile indirizzo presuppone naturalmente l'attuazione di riforme economiche, politiche e sociali previste dalla nostra Costituzione, cioè riforme di struttura dell'agricoltura e dell'industria, particolarmente con la nazionalizzazione dei monopoli zuccherieri ed elettrici, ciò che interessa non soltanto l'intero paese, ma in modo particolare il Veneto e tutta la valle padana, con l'istituzione delle regioni, con il decentramento e l'attiva partecipazione degli enti locali alla programmazione economica.

Ma se si vuole veramente impedire, nel quadro di una tale programmazione economica democratica, un ulteriore degradamento economico, se si vuole eliminare la disoccupazione e la sottoccupazione ed arrestare il pauroso processo emigratorio dalle province venete e padane, bisogna creare la necessaria fiducia nelle popolazioni, con la promessa di una rapida ripresa economica. Per raggiungere tale scopo bisogna, prima di ogni altra cosa, dare sicurezza ed impedire nuove alluvioni nella zona; bisogna, perciò, porre mano senza indugio ad un programma di opere idrauliche capace di raggiungere questo risultato e di porre le condizioni per una rinascita economica e sociale.

Perciò i programmi di lavori idraulici dovrebbero essere concepiti ed eseguiti tenendo conto delle future esigenze di sviluppo, in modo che la sistemazione e la regolamentazione delle acque possa consentire anche il loro sfruttamento per la produzione di energia elettrica, per l'irrigazione e per il potenziamento della navigazione interna.

Per risolvere questi problemi, come abbiamo più volte sostenuto con speciale riferimento al delta, non sono sufficienti le iniziative che sono state sovente prese: la storia si ripete, di anno in anno, senza che sia impostata quella soluzione definitiva che è auspicata dalle popolazioni locali e corrispondente alle necessità dell'intero paese.

Oltre a questo disegno di legge per la sistemazione dei fiumi e dei corsi d'acqua, il Governo, per quanto riguarda il Polesine, ne ha presentato un altro che, secondo i propagandisti della democrazia cristiana, dovrebbe rappresentare il toccasana della situazione. Mi riferisco al disegno di legge n. 3259, che ha per titolo: «Sviluppo economico dei territori del Polesine». Con questo provvedimento il Governo ha preteso di affrontare la grave situazione della nostra provincia.

Anzitutto, il titolo stesso di questo disegno di legge, che parla di «sviluppo economico», appare poco serio, trattandosi di una leggina di modeste proporzioni. Vi è un articolo fondamentale, che da solo dovrebbe consentire la ripresa economica dell'intero territorio del polesine. La realtà è che la legge n. 635, che avrebbe dovuto far sentire i suoi benefici effetti in tutto il delta, è stata applicata ed ha funzionato solo nei confronti di cinque o sei comuni. La maggioranza dei comuni, circa una quarantina, definiti come comuni di zona de-

pressa, non ne hanno tratto alcun vantaggio, non hanno avuto alcun incremento, alcun incentivo. Questi sono stati gli effetti di una legge che si riteneva risolutiva della situazione nel Polesine, e che invece non è stata altro che l'effetto di un'iniziativa intesa ad eludere le aspirazioni di questa povera gente, che si è trovata e si trova in condizioni profondamente disagiate dal punto di vista economico, tanto che ben 140 mila lavoratori hanno dovuto abbandonare la loro casa e trovarsi un lavoro in altre regioni d'Italia, o addirittura all'estero.

Questa è la situazione drammatica che si voleva affrontare e risolvere con questa leggina, che non ha, in concreto, risolto alcuno dei problemi del Polesine e che, a nostro avviso, non potrà risolverli neppure in avvenire.

Il disegno di legge che è sottoposto ora al nostro esame, e che prevede una spesa di 122 miliardi in cinque anni per la regolazione dei fiumi, è assolutamente inadeguato alla mole dei problemi che assillano il nostro paese in questo settore. Occorrono centinaia e centinaia di miliardi, come noi abbiamo più volte richiesto, come ha affermato anche l'onorevole Tremelloni e come è stato riconosciuto nei convegni più recenti, in quello di Mantova, in quello di Ferrara ed in altri convegni di tecnici, per affrontare il problema in tutta la sua gravità e risolverlo con un piano organico come quello proposto dall'onorevole Busetto, per grandi linee, nella sua relazione.

Ora, richiamo l'attenzione della Camera non soltanto sul problema generale, che è quello di attualità e richiede un'urgentissima soluzione, ma anche su alcuni problemi particolari rispetto ai quali non vi è stato, da parte del Governo, alcun intervento decisivo; per cui io sono costretto nuovamente a prospettarli a questa Assemblea al fine di evitare nuove sciagure, nuove ingenti spese per riparare i danni che inevitabilmente si riprodurranno, se non saranno con urgenza eseguite alcune opere rimaste ancora da fare malgrado tutte le promesse governative. Secondo noi occorre provvedere subito alle seguenti opere: al rialzo e rinforzo, con banche e sottobanche, di tutte le arginature dei rami deltizi del Po, e alle opportune diaframmatore metalliche e cementizie, là dove hanno luogo filtrazioni; al dragaggio sistematico del letto del Po di Venezia e del Po di Pila; alla eliminazione delle molteplici pericolose anse del Po da Mantova al mare; al rapido completamento della sistemazione del Canal-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

bianco-Tartaro ai fini dello smaltimento parziale delle acque di piena dell'Adige, via Garda-Mincio-laghi di Mantova, ed anche, eventualmente, ai fini della navigazione; alla regolazione degli affluenti del Po, particolarmente di quelli del versante appenninico.

Occorre attuare con la massima rapidità la sistemazione del bacino imbrifero della valle padana, la quale sola può dare la massima garanzia di sicurezza alle popolazioni della bassa pianura padana, ai fini, anche, dello sviluppo economico generale, e particolarmente di quello delle zone industriali di Marghera, Ravenna, Ferrara e Mantova. Per la rinascita della valle padana inferiore è indispensabile che la sistemazione da attuare ponga le basi della soluzione dei problemi connessi alla irrigazione, all'uso industriale delle acque ed alla navigazione, in una concezione organica ed unitaria.

Si ritiene pertanto opportuno che: nell'esperimento sul modello sia considerato lo studio della possibilità di bacinazione del Po da Cremona al mare, allo scopo di migliorare la durata utile della navigazione sul Po, e della eventuale creazione di salti idroelettrici, in vista delle esigenze dell'industrializzazione di tutto il settore della bassa pianura padana; sia considerata la difesa del delta polesano e ferrarese mediante dighe a mare lungo tutto l'arco costiero soggetto a pericolo; le opere siano volte ad ottenere nel modo più confacente la navigabilità del Po, come dorsale del sistema idroviario padano, da Cremona al mare; sia considerata come parte integrante della soluzione generale la creazione, allo sbocco a mare, di un'asta navigabile di vasta penetrazione nell'entroterra e di un porto adeguato.

Perché lo Stato italiano possa essere ripagato, nel tempo, di buona parte delle notevoli spese da sostenere, è essenziale anche l'intervento diretto dell'industria di Stato per la realizzazione e la gestione delle opere industriali.

Gli eventi recentemente accaduti nel Polesine, le alluvioni che si sono verificate anche nel Piemonte e un po' dappertutto devono spingere il Governo a dare un avvio sicuro alla soluzione del problema della sistemazione del suolo. Ma il disegno di legge in esame, a nostro avviso, non è a ciò idoneo. Noi continueremo perciò la nostra lotta. Abbiamo fiducia nei tecnici, i quali nei nostri convegni fanno sentire la loro voce, portando il loro contributo alla soluzione del grave problema. Sappiamo che si tratta di un'opera ardua e difficile, ma siamo sicuri che la vo-

lontà dei lavoratori prevarrà sull'incuria dei governi, e darà sviluppo e benessere a queste zone del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misefari. Ne ha facoltà.

MISEFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulla legge per la regolazione dei fiumi trova noi comunisti su posizioni molto chiare, come è dimostrato da quanto abbiamo fatto nel corso del 1960. Sono presenti nel cuore di tutti le tragiche situazioni che le alluvioni del 1959 e degli inizi del 1960 hanno riprodotto in vaste plaghe del nostro paese. Noi comunisti abbiamo immediatamente iniziato un'intensa azione, nel Parlamento e fuori, non soltanto per criticare ancora una volta la carenza degli interventi del Governo, ma anche per indicare la strada giusta, la politica giusta per risolvere il più grave dei problemi italiani, quello del disordine idrico. Ricordiamo che, ad esempio, in Commissione, nel settembre del 1960, oltre a denunciare le posizioni assunte dal Governo ed ispirate ad insensibilità di fronte a queste tragedie, presentammo un ordine del giorno che sintetizzava tutti gli aspetti maggiori delle questioni di cui parliamo. Desidero ridarne lettura, perché esso esprime le stesse idee affermate anche oggi dalla nostra parte. Dopo i vari « considerando », l'ordine del giorno così prosegue: « La Camera impegna il Governo: 1°) a mutare radicalmente la politica dei provvedimenti limitati e provvisori con una politica organica e risolutiva per il settore idraulico, tale che consenta la razionale sistemazione dei bacini imbriferi, la regolamentazione dei corsi d'acqua, la difesa delle terre, degli abitati e delle opere della civiltà della valle, con la ricerca di soluzioni di ampio respiro e ispirate ai criteri della prevenzione e non della repressione, sulla base di conoscenze approfondite sulle situazioni locali e sul dissesto geo-idrologico che le caratterizza, e legate alle esigenze del progresso sociale e della integrazione dell'economia del paese; 2°) a sostituire nel quadro di tale nuova politica con piani organici i piani annessi ai citati provvedimenti n. 184 e n. 1177 perché non rispondenti ai fini loro demandati, e facendo tuttavia ogni sforzo, in attesa dei nuovi piani, di intensificare, non già di ridurre, l'applicazione dei vecchi piani ai limiti della loro accreditabilità tecnica ». Più chiari di così mi pare che non si potesse essere.

Qual è la critica che noi muoviamo? È quella che la politica finora seguita dai go-

verni — e mi spiace che non sia presente il collega Francantonio Biaggi, giacché avrei voluto rifargli la storia della politica dei lavori pubblici, anche per il settore idraulico, nei cento anni cui egli si riferiva con tanta disinvoltura — è stata una politica di inganni, sui quali del resto ci siamo già soffermati a lungo ed a più riprese in quest'aula; una politica niente affatto rispondente ad un minimo di sensibilità sociale. E non ci riferiamo solamente ai tempi di Cavour o a quelli di Crispi, di Pelloux, ecc.: ci riferiamo anche ai governi della democrazia cristiana, che hanno camminato sulla stessa strada dei vecchi governi liberali e del governo fascista, dandoci in questo settore una politica non solo demagogica, ma intesa ad ingannare coscientemente le popolazioni, specialmente quelle del mezzogiorno d'Italia. Noi, dobbiamo dirlo con chiarezza, vogliamo assumere posizioni nette e precise per costringere ognuno a prendersi la propria parte di responsabilità.

Di fronte alla tragedia ricorrente delle alluvioni, il ministro ad un certo punto, a nome del Governo, dichiarò di accettare le nostre proposte, riassunte in quell'ordine del giorno che ho dianzi letto. Egli fece anche affermazioni assai interessanti, che aprirono il nostro cuore alla speranza. Fece presente anzitutto il suo desiderio di non assumere impegni solo a parole (asserzione assai importante, perché ben sappiamo di quante parole sia stata intessuta la politica della democrazia cristiana in questi anni); dichiarò la sua adesione « ad una politica pianificata inserita nei problemi essenziali del paese » (sono sue parole); convenne che al problema idraulico dovesse essere riconosciuta l'assoluta priorità, ed affermò ancora testualmente: « Il rinvio della sua soluzione non fa che aggravare i problemi stessi che ne derivano. Prima ancora di provvedere alle infrastrutture, è logico costruire strade, acquedotti, città, case, ospedali su terreni che non sono adatti al sorgere di queste opere? ». L'interrogativo aveva una sola risposta: bisognava assolutamente dare la priorità al problema idraulico, alle opere di consolidamento e di difesa del suolo, e poi passare alle opere della civiltà, strutturali ed infrastrutturali. Il ministro dichiarò ancora: « Con il piano Merlin e la legge Romita sui grandi fiumi si è compiuto uno sforzo notevole, però il problema è rimasto di imponenti dimensioni e di assoluta urgenza ». E concludeva: « È un tema che riguarda ormai la sopravvivenza della nostra economia ». Una

visione, come si vede, molto importante del problema.

Sull'ordine del giorno da noi presentato egli prese posizione così: « Convengo pienamente che il problema è quello di rivedere con una organica politica tutto questo formidabile tema, che desidero porre al primo punto delle cose da farsi ».

Parlando poi della politica del settore, egli disse: « I fondi stanziati sono tutt'altro che adeguati ». Aggiunse ancora (e questi impegni assunti a nome del Governo, noi li rilevammo allora, e li sottoponiamo ora all'attenzione della Camera perché si sappia quale divario esiste fra le parole dette ed i fatti compiuti): « Confermo che su questo piano desidero impegnarmi a realizzare il massimo per una organica e nuova politica di riassetto idraulico del nostro paese. Accetto *toto corde* l'ordine del giorno Misefari come raccomandazione ». L'accettazione a titolo di raccomandazione, naturalmente, non corrispondeva alle premesse: comunque vi era un'accettazione da parte del ministro, e vi era altresì l'impegno assunto sul fatto che sarebbe stata ricercata una soluzione «... attraverso un nuovo piano generale elaborato sulla base degli aggiornamenti del piano orientativo », e l'assicurazione che «... pur non potendone dare i particolari, il piano sarà adeguato alle esigenze della soluzione del problema della regolamentazione dei fiumi ».

Onorevoli colleghi, da allora, intanto, è passato un anno. In questo settore le cose si sono fatte molto gravi, perché oltre alle alluvioni ricorrenti ogni anno, quasi metodicamente, con una puntualità sconcertante, i grandi danni che derivano dalla carenza di opere e quindi dalle frane che continuano a svilupparsi, dalla non impedita infiltrazione di acque che disgrega o spappola i terreni, dalla sommersione dei terreni latitanti ai corsi d'acqua e da altre calamità, rappresentano perdite enormi, incalcolabili per l'economia e la vita sociale. Vi sono anche vittime. Chi è responsabile di queste vittime e di queste perdite, se non tale politica ritardatrice, che non si spiega? Mentre abbiamo visto, con una sollecitudine che ha fatto impressione ed ha sorpreso, la rapida approvazione del piano autostradale, abbiamo assistito ad un lento, tranquillo *iter* di questo piano dei fiumi.

Abbiamo naturalmente dovuto pensare, in quel caso, che si trattava di servire i grandi monopoli (quelli della gomma, del cemento, delle macchine, per esempio); in questo caso abbiamo dovuto pensare che con il ritardo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

si cercava di non disturbare i grandi monopoli elettrici del nostro paese.

Entrando nel merito del piano, a noi sembra che esso sia stato impostato né più né meno che come una prosecuzione di ordinaria amministrazione del piano precedente, il piano Merlin. Non vi è alcun segno che indichi un qualsiasi mutamento di linea rispetto a quel piano. Una politica, quindi, di prosecuzione delle vecchie concezioni, di prosecuzione della politica di Cavour, di Crispi, ecc., senza un qualunque indizio di una visione aggiornata, di una nuova visione dei problemi, d'una sensibilità agli sviluppi della situazione sociale (anche a non voler parlare di una sensibilità agli sviluppi del problema idrologico, che si è aggravato di anno in anno fino a diventare una tragedia per il nostro paese).

Tutto ciò significa che il ritmo di applicazione sarà quello del piano Merlin; anzi, vi sarà forse un maggior ritardo, perché occorreranno almeno sei anni per impostare i lavori, e ne occorreranno ancora di più per spendere i miliardi previsti. Significa che si continuerà una politica disorganica e senza pianificazione nel quadro dello sviluppo economico nazionale e regionale; significa che non sarà rimossa la situazione di privilegio dei grandi baroni dell'elettricità e dei grandi baroni della terra, soprattutto nel Mezzogiorno, ed anche della grande azienda agraria capitalistica, che sta per diffondersi anche nel Mezzogiorno; significa che il grave problema idrografico del nostro paese continuerà a rimanere insoluto.

Quale impostazione volevamo invece noi? Non ripeterò quanto egregiamente è scritto nella relazione di minoranza. Ricorderò soltanto a grandi linee che noi volevamo una impostazione legata al problema della rinascita della montagna: problema gigantesco, specialmente per noi del Mezzogiorno e, soprattutto, per noi della Calabria, nella cui area territoriale la montagna occupa un posto preminente. Volevamo un'impostazione legata alla difesa del suolo, ma non in modo pedissequo: la difesa del suolo è un problema immenso, che non può essere concepito tecnicisticamente come fa l'onorevole Biaggi, il quale vede tutto il problema da ingegnere, ma non vede il problema politico che si pone con questa legge.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Il problema politico l'ha visto anche lui.

MISEFARI. E allora egli, sia pure involontariamente, è al servizio dei monopoli. Io mi volevo evitare di legare l'amico all'accusa che noi facciamo al suo gruppo, al

gruppo liberale, di essere qui in funzione di difesa del monopolio.

BIGNARDI, *Relatore per la maggioranza*. Parli dei fiumi, si attenga al tema, anziché parlare di queste sciocchezze!

MISEFARI. Le chiama sciocchezze? Chiama sciocchezze le soffocazioni create dal monopolio in Italia? Con tutta certezza, ella non ha capito o mostrato di non capire quello che io ho detto!

BIGNARDI, *Relatore per la maggioranza*. Mi faccia il piacere, non dica sciocchezze!

MISEFARI. Ma chi è ella per sentirsi autorizzato ad offendere così? È forse anch'ella un servo dei monopoli? Io non conosco il suo nome. Mi faccia sapere a quale gruppo appartiene.

BIGNARDI, *Relatore per la maggioranza*. Io sono il segretario del gruppo parlamentare liberale.

MISEFARI. Allora tutto si spiega. Ella fa i suoi interessi, nel ritenere non serio il nostro attacco ai monopoli. Ma noi del Mezzogiorno sappiamo bene che cosa sono i monopoli. Venga in Calabria e vedrà l'agricoltura e le altre attività strozzate dal monopolio elettrico e dalla Montecatini. Ella non ha il diritto di parlare in quel modo. Ella è qui solo in funzione di tutore degli interessi dei monopoli.

BIGNARDI, *Relatore per la maggioranza*. Sono qui in veste di relatore per la maggioranza.

MISEFARI. Ella è qui per difendere interessi che non sono certamente molto puliti.

PRESIDENTE. Onorevole Misefari!

MISEFARI. Ella, signor Presidente, non ha fatto presente all'onorevole interruttore che deve avere rispetto per i colleghi. Forse ella non ha udito le interruzioni dell'onorevole Bignardi.

PRESIDENTE. Onorevole Misefari, dal banco del Presidente non si percepiscono tutte le interruzioni. Se avessi sentito le parole dell'onorevole Bignardi e le avessi ritenute poco rispettose per la sua persona, avrei richiamato senz'altro l'onorevole Bignardi. Credo di non aver bisogno che mi si insegni quel che devo fare.

MISEFARI. Non era mia intenzione farlo, signor Presidente.

Stavo dicendo che noi volevamo una impostazione legata ai problemi di carattere generale e al problema della ricerca delle acque, di cui le terre hanno bisogno per essere fecondate.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

Il piano dei fiumi manca inoltre di qualsiasi riferimento ai rapporti che vigono nell'agricoltura, rapporti che in certi luoghi sono addirittura medievali.

Volevamo un'impostazione legata allo sviluppo economico, alla localizzazione delle industrie, all'utilizzazione delle acque per l'energia idroelettrica.

Naturalmente, noi vedevamo inquadrato in questo piano anche il problema della navigazione interna, di cui si è occupato testé il collega Cavazzini, e che interessa soprattutto le regioni settentrionali, non esistendo nel Mezzogiorno grossi corsi d'acqua. Volevamo, soprattutto, che il Governo predisponesse un piano veramente degno di questo nome, e non si limitasse a proseguire nell'esecuzione del programma già predisposto dal ministro Merlin; programma che non mostra quei caratteri di organicità che sono un'esigenza del nostro tempo, in ogni campo.

L'onorevole Ripamonti ha dichiarato che il disegno di legge serve soltanto a « tamponare » le falle più grosse del nostro sistema idrogeologico. In effetti si tratta di un tamponamento; ma noi volevamo qualcosa di più: dopo le dichiarazioni del ministro Zaccagnini, avevamo bene il diritto di attenderci qualcosa di più della magra impostazione dei 127 miliardi prevista coll'attuale disegno di legge.

Il collega Cavazzini ha ricordato il calcolo effettuato dall'onorevole Tremelloni, secondo il quale per la sistemazione dei fiumi occorrerebbero tremila miliardi. Ritengo che tale previsione sia attendibile, o quanto meno sia errata per difetto e non per eccesso, ove si pensi che, soltanto per la completa sistemazione idraulico-agrario-forestale dei bacini idrologici della Calabria, è stata calcolata una spesa presuntiva di circa mille miliardi.

Se si tiene conto del fatto che finora sono stati spesi soltanto 352 miliardi, appare logico ritenere che sarebbero necessari almeno duecento miliardi all'anno per i prossimi dieci esercizi; viceversa siamo ben lontani da tale cifra, anche se, agli stanziamenti del Ministero dei lavori pubblici, si vogliono aggiungere quelli del Ministero dell'agricoltura e della Cassa per il mezzogiorno.

E se proprio non si volevano reperire altri mezzi, meglio sarebbe stato proporsi un programma a « zone integrali », che risolvesse cioè, secondo una graduatoria di priorità e un'impostazione razionale nel quadro

delle esigenze dello sviluppo economico generale, i problemi di singoli territori omogenei.

Le zone integrali, come noi le concepiamo, possono essere circoscritte ad una regione o ad un gruppo di regioni con affini caratteri geo-oro-idrografici, geo-sociali ed economici. Una di tali zone, ad esempio, è la valle del Po; altre zone sono la Calabria, la Lucania, la Sicilia e la Sardegna. Queste regioni, infatti, possono essere considerate in modo organico agli effetti della sistemazione dei corsi d'acqua.

In un'ampia prospettiva sarebbe stato produttore suddividere organicamente in zone il territorio nazionale. Certo, questo avrebbe costretto il Governo a piegarsi alla regola democratica, perché un tale orientamento presuppone senz'altro l'ente regione, o per lo meno una vera consultazione democratica con le province, i comuni, i vari enti, i partiti politici, le rappresentanze sindacali, ecc.

Vediamo un esempio pratico: quali risultati ha conseguito la Calabria con la sua legge speciale? Le alluvioni devastano ancora tutte le nostre vallate, le nostre terre, disintegrano le montagne, portano via dalle terre l'*humus* fecondo al mare. Quali risultati abbiamo avuto? Il disordine idrico continua ovunque laddove molto avremmo potuto attuare, se avessimo imposto la migliore applicazione di quella legge, se avessimo dato un orientamento giusto alla politica governativa per gli interventi dello Stato nella nostra regione.

Non abbiamo avuto niente di decisivo proprio perché non v'è stato l'ente regione a studiare il problema ed a decidere per proprio conto. L'autogoverno regionale avrebbe dato quelle soluzioni che dal centro non si prospettano e che il centro astrattizza. L'ente regione avrebbe dato seria applicazione alla legge speciale. Senza l'ente regione, non avremo mai risultati efficaci, gli investimenti non si faranno e si avranno tutte le distorsioni possibili nell'erogazione delle somme.

È accaduto che, sui 204 miliardi previsti per un dodicennio, avremmo dovuto avere, in 6-7 anni, una spesa quadrupla di quella che abbiamo avuto. Secondo i dati forniti dall'onorevole Pastore, vi fu un'erogazione di somme — in parte spese effettivamente, in parte spese sulla carta — di 48 miliardi. Il periodo utile previsto dalla legge speciale si avvia alla fine, ma le opere ancora non si vedono, i problemi rimangono insoluti, le condizioni di vita della popolazione peggiorano. L'esodo in massa dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

calabresi è la riprova lampante di quanto sto dicendo (nondimeno, secondo il vostro ottimismo, tutto va nel miglior modo possibile).

Se ciò avviene per la legge speciale, bisogna disperare per il piano Zaccagnini. Già per il piano Merlin si sono visti gli stessi imbrogli. Il termine è un po' grave, ma va usato. Vengono ammannite ufficialmente cifre su cifre: si parla di miliardi come se si parlasse di centesimi, ma alla fine si è visto che il piano Merlin, in definitiva, non aveva risposto alle sue finalità in nessuna regione.

Riferiamoci ancora alla Calabria. Quando in altra occasione ebbi a fare tali osservazioni, il sottosegretario Magri tirò fuori non so quanti e quali documenti per dimostrare che in Calabria era stata eseguita una certa spesa con i fondi del piano Merlin. I fondi impiegati, sui 12 miliardi assegnati alla regione, non raggiungono il miliardo! Vorrei sapere poi che cosa si intende fare per il futuro in merito ai corsi d'acqua della Calabria; e come si spendono intanto i denari stanziati dalla legge speciale e quelli della Cassa per il mezzogiorno.

In effetti, la Cassa per il mezzogiorno fu istituita nel 1950 sotto l'insegna delle sistemazioni idrauliche; ma a tutt'oggi il Mezzogiorno non ha visto grandi cose relativamente a tale settore. Lo stesso rilievo si può muovere per ciò che ha speso il Ministero dei lavori pubblici: una cifra ridicola! A titolo di esempio, dirò che dal 1951 al 1957, su 39,3 miliardi da spendere nella zona del Polesine, ne sono stati spesi 11, mentre per la sopraelevazione degli argini del Po sono stati spesi appena quattro miliardi. Con una pochezza del genere il relatore per la maggioranza trova modo di affermare che « con i fondi del Ministero dei lavori pubblici si è provveduto alla sistemazione dei fiumi nelle aste di pianura, tenendo presenti per ogni singola regione i problemi più urgenti determinati dalle situazioni fluviali franose ed esondative dei corsi d'acqua di maggiore rilievo interessanti zone di più frequenti calamità ... ».

Quando si fanno queste affermazioni, evidentemente, si ritiene che gli altri siano dei grulli, che non abbiano capacità di intendere. Umoristicamente, potrei ammettere che si sia provveduto alla sistemazione delle aste in pianura in Calabria, dove la pianura non esiste! (*Si ride*).

Circa il coordinamento, ritengo che occorra esprimere un giudizio sul modo come funziona questa legge. Praticamente la Cassa per il mezzogiorno fa quello che vuole, ed i ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici

ne subiscono la volontà. Il solo coordinamento avvenuto è per quelle piccole cose che possono essere risolte localmente dai funzionari. Ma non è questo che occorre. Noi chiediamo un coordinamento generale, globale, politico, un coordinamento che si traduca in un quadro organico nazionale di pianificazioni regionali e locali. Dobbiamo dunque ripetere che anche nel settore del coordinamento non vi è alcuna indicazione che possa tranquillizzarci. Sarà ancora il ministero dei lavori pubblici a prevalere su questa impostazione? Vi saranno dei problemi che dovranno essere ancora affrontati senza un organo preciso di coordinamento, che possa avere per compiti l'elaborazione e la realizzazione delle opere?

Infine, la cosa che più ci interessa dal punto di vista politico — e che l'onorevole Biaggi, naturalmente, non condivide, mentre l'onorevole Alessandrini ha dichiarato di essere d'accordo — è la necessità di arrivare ad una trasformazione della situazione esistente circa l'utilizzazione delle acque da parte dei monopoli elettrici. L'onorevole Alessandrini condivideva il nostro punto di vista, e questo per tener presente più l'interesse collettivo che non quello dei gruppi monopolistici; diceva egli infatti: « Lo sfruttamento delle acque per la produzione elettrica ha inaridito la terra creando gravi danni all'agricoltura. Il fatto non dovrebbe più ripetersi e, pertanto, nella costruzione di nuovi impianti idroelettrici è doveroso che sia impostata una progettazione che tenga nel massimo conto le esigenze agricole dei bacini imbriferi ».

Ora, come si può raggiungere questo obiettivo se non si eliminano i monopoli elettrici privati? Come possiamo, in un regime strettamente privatistico di utilizzazione delle acque, modificare una tale situazione? Noi calabresi, ad esempio, non possiamo neppure utilizzare le acque che defluiscono dopo l'utilizzazione idroelettrica che ne fa la S. M. E., non possiamo utilizzarle perché la S. M. E. si sente padrona assoluta delle acque dalle origini al mare...

BADINI CONFALONIERI. Guardi che ella sta parlando male di una società del gruppo I. R. I.

MISEFARI. Conosciamo come sono congegnati gli accordi fra l'I. R. I. ed i monopoli privati. Anche il ministro Colombo confermò il 7 dicembre che si stava sperimentando un sistema nuovo di accordi...

BADINI CONFALONIERI. Se ella parla male dell'I. R. I., siamo d'accordo.

MISEFARI. Io non parlo male dell'I. R. I.: critico la formula I. R. I.-monopoli privati,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

la quale serve a nascondere la prevalenza di quest'ultimi sulla politica governativa.

Nel settore delle acque, l'I. R. I. dovrebbe invece intervenire decisamente per togliere di mano ai privati il monopolio della utilizzazione delle acque: ovviamente l'interesse che può avere lo Stato ad essere giusto nei confronti della collettività nazionale non può averlo un gruppo privato di speculatori. E potrei aggiungere ancora molte altre cose a questo proposito, se il tempo a disposizione non me lo vietasse.

Vorrei ricordare che, in connessione con la politica idraulica, vi sono i consorzi di bonifica, i quali non sono affatto democratizzati, perché per essi vige ancora la vecchia formula del voto plurimo. Essi inoltre fanno peggio dei monopoli privati, che vi regna il solito paternalismo, il clientelismo della democrazia cristiana. Per esempio, in uno di questi consorzi di bonifica c'è alla direzione un otorinolaringoiatra! Un medico, così, sta a dirigere la bonifica di un comprensorio di centomila ettari! Non desidero offendere i medici, signor ministro; ma un medico non può dirigere un consorzio di bonifica, a meno che non sia un esperto tecnico autodidatta.

Vi sarebbe poi da parlare della localizzazione delle industrie e delle infrastrutture. Con questa politica dei fiumi ci occuperemo anche di questo aspetto, o no?

Ci sembra si voglia proseguire la vecchia politica, senza tener conto dei profondi mutamenti che si sono prodotti negli ultimi anni. Bisogna invece mettersi al passo con la civiltà moderna. I piani trentennali si potevano ideare al tempo dei nostri bisnonni. I sovietici che hanno trasformato il volto della Russia degli zar Nicola e dei Rasputin, dei principi parassiti e dei *mugik* affamati, hanno piani più impegnativi, e tanto più brevi...

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il piano al nostro esame è quinquennale.

MISEFARI. Ma la sistemazione idraulica è cominciata già nel 1952, e questo piano non fa che proseguirne le opere. È facile prevedere che per il completamento del piano occorreranno trent'anni, e forse mezzo secolo. D'altra parte, i piani dell'Unione Sovietica non sono fatti a compartimenti stagni, come da noi, ma con una visione globale dell'economia. Nell'Unione Sovietica vi è poi la possibilità di mobilitare tutte le forze e le risorse; mentre da noi non è possi-

bile mobilitare uomini né risorse, in quanto si fa una politica al vertice, che sfida la volontà popolare. Molte volte ci siamo riuniti in convegni per affermare la necessità di una soluzione in un certo senso, ma il Governo ci è stato sempre contrario.

Dal vertice si fa tutto, si astrattizzano i problemi, si impongono le soluzioni. Ella, onorevole Zaccagnini, che è un buon democratico, dovrebbe insegnare a noi come va rispettata la volontà popolare. Dopo tutte le risoluzioni di convegni che hanno esaminato problemi di fondo (legge speciale, irrigazione, sistemazione dei corsi d'acqua) ella può constatare che mai il Governo ha dato risposta favorevole alle impostazioni democratiche delle popolazioni.

Quale funzione avrà questo piano di fronte al problema dell'industrializzazione? La impedirà, la ostacolerà, le darà aiuto? Non vi è alcuna risposta, nel piano, a consimili interrogativi.

Dopo i dieci anni, entro i quali la classe dirigente italiana si era impegnata a spendere i due terzi dello stanziamento globale (mille miliardi), risultano spesi solo 149 miliardi, vale a dire un decimo della previsione. E si vuol proseguire su questa strada. Il ministro continua a parlare di necessità impellenti e di disponibilità esigue; e resta quasi serafico nel dire che il nuovo disegno di legge vuol rappresentare un più organico e decisivo intervento in questa materia, presentandoci un quinquennio di nuove spese per un totale di 127 miliardi per i numerosi corsi d'acqua che esistono nel territorio italiano. Ne abbiamo migliaia, e sarà interessante sapere come si ripartirà la spesa.

Il nostro gruppo ha nettamente respinto il piano di attuazione per una sistemata regolazione dei corsi d'acqua naturali, contenuto nel disegno di legge n. 2863. I motivi sono stati già da noi esposti, ma si possono così riassumere: 1°) il piano Zaccagnini non è che una insignificante integrazione finanziaria del vecchio piano Merlin, e manca di una visione nuova; 2°) l'esigenza del paese richiede un grande piano nazionale di assiduità organica, nel quale siano rappresentate le grandi linee esecutive della graduale regimazione delle acque e della loro utilizzazione, nel quadro di una rinascita economica e sociale di tutte le regioni, nel quadro di un ammodernamento della società italiana e quindi della eliminazione delle vecchie bardature e dei vecchi sistemi esistenti nelle campagne e nelle città; 3°) l'esigenza del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

paese richiede una politica di soluzioni organiche, preventiva e non repressiva.

L'impegno assunto in questo senso dal ministro Zaccagnini non ha avuto adempimento. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del turismo e dello spettacolo, il disegno di legge:

« Norme concernenti il teatro drammatico e le attività liriche e concertistiche ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LI CAUSI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brighenti. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio breve intervento non vuole affrontare il problema in discussione nelle sue linee fondamentali, perché questo è stato fatto nell'ampia relazione di minoranza del collega Busetto, ripresa poi dai colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto. Voglio soltanto considerare una delle alluvioni del 1960, e più precisamente quella della val Camonica e della zona vicina al lago d'Iseo, causata dallo straripamento del fiume Oglio, per trattare nel contempo alcuni aspetti della politica di regolamentazione delle acque pubbliche fin qui seguita dal Governo, e quella che si vuole attuare nel futuro in ordine a questo problema.

Sono note ai colleghi le gravi conseguenze di quell'alluvione per la popolazione e per la economia della zona. Vi furono 13 morti, una vallata intera allagata, in cui la piena del fiume travolse case, distrusse ponti, ruppe le strade, rovinò i raccolti. È stato calcolato che quel disastro provocò circa 20 miliardi di danni all'economia della zona e quindi alle popolazioni, senza dire della perdita del sa-

lario per migliaia di lavoratori che, non potendo raggiungere in quei giorni le fabbriche, persero la giornata lavorativa.

Perché è avvenuto questo? Anche se causa immediata del disastro fu il maltempo, è opinione generale nella popolazione locale che l'alluvione si debba attribuire essenzialmente a due ragioni. Innanzi tutto, al fatto che il fiume Oglio, in tutto il suo corso attraverso la valle Camonica, è stato sempre lasciato incustodito, senza che si procedesse alle necessarie opere di sistemazione degli argini; e ciò, nonostante i cambiamenti avvenuti nel corso stesso in seguito alla realizzazione delle centrali elettriche, con conseguenti deviazioni delle acque, deflussi, ecc., e nonostante il dissesto idraulico e le modificazioni verificatesi attraverso gli anni anche ai margini del corso stesso del fiume, nei torrenti che vengono poi raccolti dall'Oglio. Lo stesso onorevole Montini, che è di Brescia, ebbe a classificare la zona percorsa dal fiume Oglio, ossia tutta la val Camonica, come la Calabria del nord.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge in discussione è detto che fino ad oggi sono stati spesi per opere idrauliche, idraulico-forestali ed agrarie 352 miliardi. Io non metto in dubbio che sia stata spesa tale cifra; per altro sarebbe interessante sapere come e dove è stata spesa, perché certamente nella val Camonica di questi 352 miliardi non si è visto neppure un soldo. Lo diciamo non soltanto noi, ma anche tutte le comunità montane di quella zona che sono state così duramente colpite dalle alluvioni, lo afferma il clero, lo sostengono tutte le organizzazioni cattoliche e non cattoliche, come pure le organizzazioni di sinistra che in quei giorni hanno potuto esaminare la situazione nella sua cruda realtà. Se infatti vi fossero stati realmente degli stanziamenti, se opere fossero state realizzate nel periodo precedente, certamente molta parte di questo disastro si sarebbe potuta evitare.

L'altra causa dello straripamento del fiume Oglio è attribuita ai bacini che sono regolati dalle centrali elettriche in quella zona. È risaputo, ad esempio, che la Edison nella val Camonica ha ottenuto molte concessioni per la realizzazione di alcune centrali elettriche. È stato affermato che le società concessionarie sono tenute ogni anno, in autunno, a mantenere l'acqua a bassi livelli nei bacini, da una parte per consentire la pulitura del bacino stesso, dall'altra per evitare che precipitazioni esagerate aumentino il livello delle acque nel bacino ad un punto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

tale da risultare pericoloso per la resistenza delle dighe. Di solito questo nei periodi normali non lo fanno quasi mai, per salvaguardare l'acqua da utilizzare poi nei periodi invernali. Infatti, nel 1960 è avvenuto proprio questo (e non è un fatto questo che possa dire solo io, perché è stato denunciato nel corso di tutte le assemblee e di tutte le discussioni che si sono svolte sul posto nel periodo in cui è avvenuta l'alluvione): che dopo le abbondanti piogge che avevano ingrossato di molto i torrenti e lo stesso fiume, tutti i bacini della Edison sono stati aperti dal basso per attenuare la pressione delle acque nella diga, facendo in tal modo affluire un'enorme quantità di acqua che, unita all'altra, ha provocato la rottura degli argini, gli allagamenti e tutti i disastri che si sono verificati.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non è vero!

BRIGHENTI. Purtroppo, onorevole Biaggi, è vero, perché questo è stato accertato sul posto ed è stato denunciato da tutti. Non si sarebbe certamente verificato, altrimenti, quello che si è verificato, soprattutto nella zona rivierasca, dove il lago d'Iseo si è alzato di parecchi metri e ha allagato tutti i paesi circoscriventi al lago, proprio in conseguenza di questa apertura dal basso delle dighe nel momento delle grandi piogge.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non vi sarebbe nemmeno una ragione tecnica per fare questo!

BRIGHENTI. Vuol dire che ella non ha letto quanto hanno scritto i giornali in quei giorni. Ciò, inoltre, è stato affermato anche dalle organizzazioni e ha formato oggetto di denunce sulla base di documenti elaborati dalla stessa prefettura e dalle organizzazioni cattoliche della zona.

Ripeto che ci troviamo di fronte ad uno di quei casi dove ancora una volta opera la politica di spadroneggiamento del monopolio elettrico, senza che il Governo intervenga attraverso i suoi rappresentanti per fare rispettare le leggi ed i regolamenti, e per imporre al detto monopolio, l'attuazione di opere, anche quando sono accertate le sue responsabilità per aver causato determinati danni.

In compenso, però, possiamo dire che, se da una parte non abbiamo questo intervento presso le grosse società elettriche, dall'altra queste grandi società elettriche non pagano nemmeno i canoni stabiliti per legge. Infatti è accertato che il consorzio del bacino imbrifero dell'Oglio è creditore delle società elettriche di parecchi milioni. Questa testimo-

nianza potrebbe offrire l'onorevole Belotti che è, appunto, presidente del consorzio del bacino imbrifero dell'Oglio.

Quindi, onorevole Biaggi, le cose non stanno come ella ha affermato...

BIAGGI FRANCAANTONIO. Contesto anche questo.

BRIGHENTI. Allora possiamo interpellare l'onorevole Belotti il quale nella sua relazione ha denunciato che le società elettriche di quel consorzio non hanno versato molta parte di quanto devono versare.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Vi sono contestazioni in corso.

BRIGHENTI. Vi saranno contestazioni in corso, però sta di fatto che le società non hanno versato il dovuto.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Anche le ferrovie dello Stato e l'I. R. I. non procedono a questi versamenti.

BRIGHENTI. Quindi non si tratta della storia del tormentato processo di assestamento idrogeologico, come ella ha affermato, onorevole Biaggi, ma vi sono determinate responsabilità che devono essere individuate nell'opera e nella politica che vengono svolte dai gruppi industriali elettrici, con il tacito consenso anche del Governo.

Ma la cosa più interessante, onorevole ministro, è quella di sapere, dopo questa grossa alluvione che è avvenuta nella val Camonica e che ha causato tanti disastri, quanti soldi sono stati spesi nella stessa val Camonica per andare incontro alle popolazioni. A noi risulta che è stato speso molto poco, anzi qualcuno afferma che non è stato speso addirittura niente di quei 352 miliardi di cui è menzione nella relazione governativa. Tutte le promesse fatte in quei giorni nelle zone alluvionate hanno portato a questo: che sono state riparate solo alcune strade. Vorrei vedere che non si riparassero nemmeno le strade! I ponti più importanti non sono stati ancora ricostruiti, i cittadini non sono stati indennizzati, i contadini non hanno avuto nulla dal Governo, così come nulla hanno avuto gli artigiani e gli imprenditori che hanno perso nell'alluvione i loro strumenti di lavoro. Sono stati distribuiti alcuni fondi che, però, erano stati raccolti dalla solidarietà dei cittadini e mi risulta che le grandi aziende della zona ne hanno avuto benefici maggiori di quelli degli stessi cittadini. La popolazione reclama ancora adesso appositi stanziamenti: l'hanno reclamato cittadini riuniti in apposite assemblee e gli stessi sindaci di tutta la zona, alcuni dei quali si sono dimessi in segno di protesta; lo ha re-

clamato perfino un'assemblea di tutti i parroci della val Camonica e l'hanno reclamato la C. I. S. L., la stessa democrazia cristiana, così come tutte le organizzazioni di sinistra.

Non soltanto non sono stati stanziati i fondi necessari ma, da parte della stessa impresa pubblica, l'Italsider, che fa capo al Ministero delle partecipazioni, si è proceduto alla liquidazione a favore di privati della azienda di Darfo, togliendo così una possibilità di lavoro alla popolazione della val Camonica.

Ci troviamo ora di fronte a questo piano governativo di cui giustamente si è contestata la stessa definizione di piano. Da esso non possiamo certo desumere che qualcosa si farà a favore della val Camonica e per la sistemazione del fiume Oglio, dato che il disegno di legge non specifica come e dove verranno spesi i 127 miliardi. Se dovessi prendere per buona la relazione Ripamonti e il piano che in essa è tracciato per quanto riguarda le opere di possibile realizzazione, dovrei amaramente constatare che per le popolazioni della val Camonica non è previsto nulla o, per lo meno, non viene menzionata la sistemazione del fiume Oglio.

GITTI. Noi siamo di parere diverso e siamo già d'accordo con il ministro.

BRIGHENTI. Che sottobanco siate di parere diverso è un'altra cosa; ma nell'elenco che l'onorevole Ripamonti fa di alcune opere di possibile realizzazione non trovo alcun accenno alla val Camonica né all'Oglio e, quindi, devo ritenere che nulla si farà a meno che non vi sia un tacito accordo col ministro sul come spendere questi miliardi. In tal caso, mi auguro che buona parte di essi venga stanziata a favore di quelle popolazioni. È mio dovere però insistere e raccomandare tutto ciò al Governo.

GITTI. E noi ci associamo all'augurio.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Credo però che se tutta la Camera votasse come lei, onorevole Brighenti, cioè contro, non sarebbe possibile alcuno stanziamento.

BRIGHENTI. Comunque, se vi sono queste assicurazioni, tanto meglio. Per altro non ritengo (stando alla relazione di maggioranza e agli interventi che qui ho udito) che questo piano risponda effettivamente alle necessità del paese. Si tratta di un disegno non organico che si ridurrà ad interventi per rimediare provvisoriamente ad alcuni dei problemi più urgenti, interventi magari a carattere paternalistico o elettoralistico, ma certamente non risolutivi.

Occorre, a nostro avviso, un piano organico che preveda una regolamentazione specifica delle acque pubbliche, nel quadro del generale sviluppo economico del paese. Occorre seguire una politica antimonopolistica che utilizzi le ricchezze naturali delle nostre montagne a favore dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni.

Il piano non affronta nemmeno un altro importantissimo problema, quello della navigazione interna, la cui soluzione è reclamata da più parti. Per quanto riguarda il nord, ci troviamo di fronte a due progetti per la utilizzazione delle acque del Po: uno concerne il canale Cremona-Milano; l'altro riguarda la realizzazione di un canale pedemontano. Entrambi i progetti sono molto importanti e vanno entrambi sostenuti. La Commissione bilancio ha approvato infatti questa mattina due emendamenti alla relativa legge ponendo su un piano di parità le due opere e caldeggiandone la realizzazione.

Ma il Governo, nell'elaborazione del disegno di legge in esame, non ha tenuto conto di questo importante problema, ignorandolo del tutto.

Il problema della navigazione interna è legato non solo al commercio, ai trasporti, alla riduzione dei costi, allo sviluppo della industrializzazione nelle zone interessate, ma anche all'utilizzazione delle acque pubbliche e alle opere di irrigazione.

Noi chiediamo perciò al ministro di indicare gli intendimenti governativi in questo importante settore. Continuerà il ministero a studiare ancora per anni i due progetti, o intende affrontare il problema nel suo insieme? Non vorrei che si continuassero a perdere altri anni prima di porre mano in maniera concreta alla soluzione.

Noi auspichiamo pertanto che la questione dei trasporti fluviali sia presa immediatamente in considerazione, che vengano studiati i progetti e attuati strumenti organizzativi tali da consentire la rapida realizzazione di queste opere reclamate dalle popolazioni e dagli operatori economici delle zone interessate. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cibotto. Ne ha facoltà.

CIBOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, devo innanzitutto dichiarare di concordare con quanti hanno espresso in quest'aula le loro preoccupazioni per la situazione idrogeologica del nostro paese e hanno invocato dal Governo la sollecita attuazione del piano sui fiumi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

già approvato nelle sue linee generali dal Parlamento.

Mi rendo conto dello stato d'animo dei colleghi che risiedono in località colpite dalle mareggiate e dalle alluvioni che periodicamente affliggono l'Italia; non riesco però a comprendere come, nella discussione di un provvedimento che tanta importanza riveste per la sicurezza delle nostre città e delle nostre campagne, si sia scivolati su argomenti estranei all'oggetto del dibattito e si siano rivangate critiche su temi prettamente politici, come quello dei monopoli, che nulla hanno a che fare con la solidità degli argini e la sistemazione dei fiumi.

Sono anche spiacente di non poter essere d'accordo con alcuni colleghi, eletti in circoscrizioni del delta padano, fra cui il relatore di minoranza, i quali hanno criticato questa legge e hanno finito con il dichiarare che non l'approveranno.

Questa constatazione è per me veramente dolorosa: non riesco proprio a comprendere come quei colleghi possano rifiutare il loro voto favorevole al disegno di legge proposto dal ministro Zaccagnini, al quale noi rappresentanti del delta padano dobbiamo viva gratitudine. Questi colleghi hanno motivato il loro dissenso affermando che occorre preliminarmente programmare il piano regolatore di tutti i fiumi italiani, che prevede una spesa complessiva di 1800 miliardi diluita nel tempo. Ho la certezza di interpretare l'opinione pubblica delle località più minacciate del nostro paese, vale a dire quelle del delta del Po, affermando che il presente provvedimento è atteso dalle nostre popolazioni con ansia e con grande compiacimento.

Avrei sperato che almeno l'onorevole Cavazzini, già sindaco e ora autorevole consigliere comunale di Porto Tolle, avesse espresso al ministro la sua soddisfazione per quanto ha disposto a favore del delta padano; viceversa egli ha qui rimproverato il ministro, accusandolo di non aver fatto niente. Siccome sono un parlamentare che segue molto da vicino l'attività dell'organo preposto alla sistemazione dei fiumi del delta padano, devo dire ai colleghi dell'estrema sinistra, che hanno criticato l'opera del Ministero dei lavori pubblici, che in questi ultimi anni i cantieri in atto per lavori di competenza del Magistrato per il Po di Parma, sono stati i seguenti: nel Piemonte 156 cantieri, per 1.800 milioni; in Lombardia 85 cantieri per 4.800 milioni; in Emilia 62 cantieri, per 2.200 milioni;

nel Veneto 52 cantieri, per 5 miliardi. La sezione autonoma del Magistrato per il Po 25 cantieri, per 4 miliardi. A quanto mi consta il solo genio civile di Rovigo ha chiuso in questi giorni cantieri per un importo di circa 5 miliardi di lavori.

Non so come il collega Cavazzini possa dichiarare che il Governo non ha fatto nulla per migliorare le condizioni dei nostri fiumi. Ciò significa non riconoscere la luce del sole e ripetere il solito *slogan* che tutto va male e nulla viene fatto, per allarmare l'opinione pubblica e per il gusto e la gioia di dare la croce addosso al Governo, al ministro ed agli organi competenti.

Avrei sperato che almeno l'onorevole Cavazzini avesse detto al ministro Zaccagnini: noi polesani la ringraziamo perché dei 127 miliardi previsti nella legge stralcio, i primi 24 riguardano le province di Rovigo, di Cremona, di Mantova, di Verona, in quanto questo stanziamento verrà impiegato per la sistemazione del Tartaro-Canalbionco, del Mincio, dell'Adige-Garda e del Po. Non comprendo perché, almeno di fronte a questo preventivo di spesa, i rappresentanti di queste province non debbano essere soddisfatti. Ammetterei che colleghi di altre regioni avessero potuto criticare lo zelo del ministro dei lavori pubblici verso il nostro Polesine, ma ritengo che obiettivamente ed onestamente noi polesani dobbiamo ringraziare il ministro Zaccagnini, il quale ha compreso che la nostra terra è la più esposta ai pericoli del fiume e del mare.

Devo esprimere all'onorevole ministro la nostra riconoscenza anche per un altro fatto: la legge che la Camera ha approvato quindici giorni or sono e che spero lo sia nella prossima settimana anche dal Senato. Anche per questo importante provvedimento l'onorevole Cavazzini dice che non servirà a nulla. Egli dichiara fin d'ora che la legge non potrà essere operante. Chi glielo ha detto, onorevole collega? Vorrei chiedere all'onorevole Cavazzini i motivi per i quali disprezza tanto questa legge che prima della approvazione aveva invocato sulle piazze del delta padano. Sono in grado di fornire l'elenco degli imprenditori economici, industriali ed artigianali, che sono già venuti nei comuni di Adria, Porto Tolle, Badia, Lendinara, Rosolina, Bosaro, Villadose, Occhiobello, Rovigo, per esaminare le provvidenze elargite dal Governo e per prendere accordi con le autorità locali, al fine di dare vita a iniziative industriali e artigianali che io spero abbiano a frenare

l'esodo delle nostre popolazioni. E anche qui non bisogna esagerare: non si tratta, come ha detto l'onorevole Cavazzini, di 160 mila emigrati...

CAVAZZINI. Sono 140 mila: è un dato fornito dalla camera di commercio.

CIBOTTO. In realtà, si tratta di 60 mila unità. Comunque, il fenomeno pur sempre grave non interessa solo la nostra provincia: Mantova in questi due anni ha perduto 50 mila unità; Vicenza stessa ha registrato un esodo. Purtroppo questa è la tragedia delle zone depresse di tante province. Il Governo si è fatto promotore di una legge per il Polesine, nella speranza che il nascere di imprese industriali nella provincia di Rovigo e nella valle padana valga a trattenere quelle popolazioni; popolazioni che io amo per lo meno quanto lei, onorevole Cavazzini, trattandosi di gente nata nei paesi dove io sono nato e dove ho vissuto tutta la mia vita.

Per questo, signor ministro, noi siamo grati anche per quel provvedimento al Governo ed al ministro Colombo che ne è stato uno dei propugnatori.

Allo scopo di evitare che si possa pensare che io sia intervenuto in questa discussione solo per lodare l'opera del ministro e del Governo consenta, signor ministro, che le faccia due raccomandazioni.

Ai primi di quest'anno, allorché vennero discusse le mozioni e le interpellanze sui danni provocati dal maltempo nel Polesine, chiedemmo che fosse sollecitamente emessa dalla Presidenza del Consiglio la prescritta dichiarazione di pubblica calamità, onde consentire ai danneggiati di quella alluvione di presentare al genio civile le denunce dei danni subiti. Dolorosamente dobbiamo farle presente che tale dichiarazione non è stata ancora pubblicata.

Poiché quella dichiarazione dovrà pur essere emessa (essendo impossibile negarla al Polesine quando è stata concessa in casi analoghi) vorrei pregarla, signor ministro, d'interessarsi presso i suoi colleghi perché si provveda in tal senso con urgenza.

Un'altra raccomandazione vorrei rivolgerle. Nel corso del mio intervento in occasione della discussione delle mozioni ed interpellanze di cui sopra, le avevo segnalato due gravi necessità della mia provincia, derivanti dal saggio provvedimento da lei preso di far chiudere le centrali metanifere, ritenute responsabili di quel fenomeno di bradisismo che ha determinato i danni agli argini dei fiumi.

In quella circostanza ella, con molta cortesia ma anche con altrettanta precisione, si espresse in questa maniera: « Le conseguenze che si aprono sono di due ordini. Vi sono quelle di carattere sociale che riguardano il problema degli operai impiegati nelle stazioni estrattive di metano: per costoro si è provveduto con l'integrazione del sussidio di disoccupazione. Vi sono poi le conseguenze, alle quali hanno fatto cenno efficacemente gli onorevoli Cibotto e Lecisci, riguardanti le aziende. A questo proposito, devo dire che abbiamo tutti un dovere di riconoscenza verso questi piccoli impresari i quali hanno permesso l'esperimento di sospensione con la loro volontaria adesione. Il Consiglio dei ministri, resosi conto della situazione di questi piccoli operatori economici, ha dato incarico al ministro dell'industria e del commercio, onorevole Colombo, che potrà essere eventualmente assistito anche da me, di trovare una soluzione che tenga conto degli interessi di queste persone ».

Ora, debbo dirle che, per quanto riguarda gli operai, per alcuni mesi è stato loro corrisposto un sussidio tramite il Ministero dell'Interno, sussidio che, non so per quale motivo, è stato da qualche mese sospeso anche per coloro che nel frattempo non erano riusciti a trovare una occupazione. Per quanto concerne poi l'indennizzo ai metanieri, mi consta che si avanzano difficoltà da parte di alcuni funzionari con varie argomentazioni tra cui quella che i permessi sono subordinati alla revoca in quanto il sottosuolo è di proprietà dello Stato. A suo tempo abbiamo discusso per settimane e speravamo di avere convinto se non questi funzionari almeno gli uomini politici responsabili. Anche l'onorevole ministro nella sua risposta si era dichiarato d'accordo sull'esigenza di andare incontro ai bisogni di queste persone. Non nego che fra questa gente possa esservi anche qualcuno che non si trovi proprio in misere condizioni; tuttavia, faccio presente che spesso devo ricevere persone che hanno milioni e milioni di cambiali protestate e sono in attesa di questo indennizzo per risolvere la loro critica situazione, indennizzo che era stato promesso in una certa misura anche se successivamente è stato ridotto e falcidiato. Indipendentemente, dalla misura dell'indennizzo che il Governo ha intenzione di corrispondere, io prego l'onorevole ministro di svolgere, nel prossimo Consiglio dei ministri, un attivo interessamento presso i

suoi colleghi, e soprattutto presso il ministro Taviani, al fine di superare le difficoltà addotte. Cerchiamo di risolvere questo problema e teniamo presente che tutto ciò che si corrisponderà è già stato largamente versato allo Stato dai metanieri per imposte, tasse ed altri contributi, quando le centrali metanifere erano funzionanti. Questa categoria ha dato di più di quanto chiede: è stata colpita da un provvedimento giusto, ineluttabile, ma che ha ridotto alla miseria innumerevoli famiglie, costrette a sospendere la loro unica attività economica. Si impone perciò una larga comprensione nei loro confronti.

Nel ringraziare lei signor ministro ed il Governo per il provvedimento, sottoposto alla nostra approvazione, con cui si cerca di sollevare le condizioni economiche del Polesine, concludo insistendo nella mia preghiera perché venga al più presto corrisposto il sussidio agli operai ancora disoccupati delle centrali metanifere e perché sia sollecitata la dichiarazione di pubblica calamità in ordine all'alluvione del 6 novembre 1960. Ricordo che in conseguenza di quel disastro tanta povera gente non ha ancora potuto fare ritorno alle proprie case devastate dalla furia delle acque ed è costretta ad essere ospitata in istituti di beneficenza o in casa di parenti. Andare incontro a queste esigenze significa assolvere un dovere di giustizia verso tanti cittadini che nei confronti del paese hanno non poche benemerienze. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silvano Montanari. Ne ha facoltà.

MONTANARI SILVANO. Poche parole, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono sufficienti per esporre quelle che, prima di essere le mie, sono state e sono le valutazioni, le aspre critiche, le richieste formulate ieri e oggi da tutti gli abitanti della città di Mantova e della sua provincia, nonché dagli abitanti delle rive del Garda, della bassa veronese e del Polesine, in merito alla più grande ed urgente opera di difesa idraulica della valle padana e forse del nostro paese: il completamento del sistema noto con il nome di Adige-Garda-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante.

Nell'affrontare questo unico argomento, non provo, né posso provare, in alcun modo quel senso di imbarazzo e di disagio da cui viene pervaso chi teme di sentirsi rivolgere il motivato rimprovero di occuparsi della legge in esame soltanto in funzione di interessi locali, con spirito campanilistico.

Anzi, proprio per l'avversione che il mio partito ed il movimento operaio hanno sempre avuto per ogni forma di grettezza e di egoismo campanilistico, ed in base alla valutazione di fatti avvenuti in questo ultimo decennio, devo rivolgere agli uomini di governo della democrazia cristiana proprio l'accusa di aver agito con mentalità e metodi che definire campanilistici è fin troppo generoso.

Dal 1951 ad oggi infatti erano disponibili tutti i mezzi finanziari e tecnici e tutto il tempo necessario per completare, ove lo si fosse voluto, almeno entro il 1960, il sistema Adige-Garda sino al mare.

Perché quei lavori non sono stati ancora completati? Perché è stata prima ultimata la galleria Mori-Torbole? Perché addirittura essa è stata usata nell'ottobre 1960 con la conseguenza di aggravare ulteriormente la situazione nel mantovano e nel Polesine? Nell'ottobre dello scorso anno abbiamo assistito a ben altro che a una semplice manifestazione di campanilismo, abbiamo visto rinascere lo spirito e la legge della giungla: *mors tua, vita mea*. I presunti e possibili danni ed i pericoli, evitati nelle zone percorse dall'Adige, sono diventati effettivi e pesanti per i rivieraschi del Garda e del Mincio.

Questo Governo, a nome anche dei governi precedenti, deve dare precisa risposta alle domande prima formulate. Per parte nostra rileviamo che il non aver fatto quanto si poteva e si doveva fare entro il 1960, non può essere dipeso dalla insipienza, dall'incapacità degli organi competenti dello Stato né solo dalla leggerezza e dalla superficialità da parte degli uomini di Governo. La vera spiegazione è un'altra: non si è voluto fare perché la volontà e la capacità di fare erano soffocate e distrutte dai metodi di governo, dal modo di amministrare la cosa pubblica, instaurati dal partito della democrazia cristiana. Caratteristiche di questa amministrazione sono state: il vivere e il lavorare alla giornata, il rifuggire da una programmazione di interesse veramente generale, lo spalancare le porte all'azione e alle scelte suggerite ed imposte dai gruppi economicamente più forti e quindi anche il generarsi di un costume politico ed amministrativo basato sulle raccomandazioni e sulle pressioni dei più influenti uomini politici del partito dominante. Si è constatata una deformazione del funzionamento di organi tecnici ed amministrativi tale che persino un'opera tecnica delle più organiche ed elementari, che può facilmente essere paragonata all'impianto di

un lavandino o di una vasca da bagno, è stata portata avanti in modo da costruire e da mettere in funzione il rubinetto prima dello scarico.

Ciò è avvenuto, evidentemente, perché qualche ministro, il cui collegio elettorale si trova in provincia di Verona, ha chiesto ed ottenuto che così fosse fatto. E d'altra parte, altri ministri o altri notabili ottenevano pure di stornare i fondi destinati o da destinare all'Adige-Garda-mare per altri scopi.

La prova più autorevole e sicura della validità e dell'assoluta fondatezza di questo pesante giudizio è stata fornita proprio da lei, onorevole ministro Zaccagnini, lo scorso anno a Mantova alla fine di ottobre, allorché in un discorso elettorale ha rivolto un aperto, preciso rimprovero agli enti locali, ai loro amministratori di sinistra, per non aver esercitato le opportune pressioni sul Ministero dei lavori pubblici affinché quelle opere fossero completate. Pochi minuti dopo la fine di quel discorso, i dirigenti mantovani della democrazia cristiana sperimentavano tutte le variazioni possibili attorno a questo *slogan*: nell'interesse e per il bene di Mantova occorrono amministrazioni che parlino lo stesso linguaggio del Governo.

L'offesa ed il ricatto più grossolani furono rivolti alla maggioranza delle popolazioni mantovane proprio nei giorni in cui già grandi erano i danni e incumbenti i pericoli per la stessa città. Lo stato delle opere eseguite e di quelle in corso è tale per cui si calcola che occorrono non meno di 17 miliardi di lire e circa quattro anni per completare tutto il sistema fino al mare.

A parte la considerazione che quattro anni sono molti e che sarebbe indispensabile imprimere ai lavori la massima accelerazione tecnicamente possibile, quali garanzie abbiamo che tutto procederà per il meglio? L'impegno finanziario del Governo previsto in questo disegno di legge è esiguo: tanto più modesto ed irrisorio quanto più, come è inevitabile, aumenteranno di anno in anno le esigenze e le richieste da tutte le regioni italiane. Inoltre, e questo non è elemento secondario, negli articoli in esame non è predisposta alcuna programmazione, non vi è una disposizione vincolante per cui sia fissata la priorità del completamento dell'opera a cui mi riferisco.

Certo i relatori per la maggioranza ed il ministro in Commissione e nelle relazioni scritte hanno dato e, tra poco in sede di replica, daranno ampie assicurazioni. Ma non

possiamo e non dobbiamo più credere alle parole. Intanto, le parole volano, come tutti sanno, ma anche relatori e ministri non restano.

Le popolazioni del Garda, del veronese, del mantovano e del Polesine potranno avere la sicurezza di ottenere quanto attendono solo quando il completo finanziamento sarà stato messo a disposizione, ripartito ovviamente in tre o quattro annualità, degli uffici del genio civile delle varie province, e quando vedranno indire l'appalto e consegnare tutti i tronchi alle imprese lungo tutto il percorso del canale, fino al mare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Poiché non è presente s'intende che abbia rinunciato. È iscritto a parlare l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto rileggere, preparandomi a partecipare a questo dibattito, l'interessante volume di Danilo Dolci: *Lo spreco - Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale*, e mi ha colpito, più che la prima volta, il racconto-soliloquio di un mastro muratore sullo spreco, in senso dolciano, dell'acqua che si fa in Sicilia. Credo che valga la pena di riascoltare questo racconto, almeno nella sua parte più significativa. Siamo a Roccamena, un piccolo e povero borgo del corleonese, sperduto in mezzo ad una distesa di terra brulla e desolata. Ed ecco che cosa dice il mastro muratore: « Quando l'inverno è acquazzoso, pesante, il fiume sembra una lingua di mare che scende, e come infatti che dalla forte corrente che porta quest'acqua neanche le barche possono attraversare » - si tratta di una traduzione del racconto fatto in dialetto dal mastro muratore - « lo scarico della montagna e del bosco della Ficuzza principalmente, lo scarico della montagna di San Giuseppe Iato e della montagna di Corleone e poi il lato destro scarico delle colline di Camporeale, di Roccamena e via via fino a Menfi di questo sistema. Piovendo forte e non essendoci la diga, l'acqua allaga i terreni coltivati alla vicinanza del fiume, e il fiume scalza, porta via il terreno, prima sgrotta il terreno cioè scalza sotto e poi il terreno, essendo scalzato di sotto, cede da sé stesso. Se ci fosse la diga del Bruca lungo la valle fino a Menfi, tutto sotto a Poggioreale e Salaparuta potrebbe essere un bellissimo giardino, verrebbe la frescura e si laverebbe e mangerebbe all'ombra: una vita nuova ». « Ma il Governo - si chiede infine il mastro muratore - perché non fa la diga ? ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

E risponde con un altro interrogativo: « Chi lo sa? ».

È la stessa domanda che si pone una contadina, moglie di un assegnatario della riforma agraria, trasferitasi col marito ed i figli in uno dei villaggi costruiti dall'ente per la riforma agraria in Sicilia. Siamo al feudo Capparrini, sempre nella zona di Corleone. La donna dice allo scrittore: « Ai bambini vorrei fare il bagno, almeno una volta la settimana. Qui a Capparrini non possiamo bere e non possiamo cuocere senz'acqua, vanno i nostri uomini coi barili all'acqua, con la bestia, a tre chilometri, al feudo Gambari. E non possiamo lavare. D'inverno assommiamo l'acqua che viene dal cielo, quando viene, a sorte, e laviamo la biancheria. Quando sono disposti gli uomini, andiamo al fiume che sole non ci possiamo andare: le femmine sole ci possono andare? E al fiume, a San Lorenzo. Quando devo andare a lavare — dice ancora la contadina — devo portarmi dietro i cinque bambini, ché non ho dove lasciarli ».

Ecco qui, attraverso i racconti-soliloqui raccolti da Danilo Dolci, due aspetti essenziali della situazione siciliana in particolare, e in generale del Mezzogiorno. Attraverso questo linguaggio ingenuo, sognante del muratore di Roccamena e della contadina di Capparrini vengono posti due problemi di fondo che da decenni, per non dire da secoli, travagliano milioni di uomini e di donne in tutto il Mezzogiorno, ma che ancora oggi attendono una soluzione. Tutta la Sicilia potrebbe essere un immenso giardino, una immensa distesa di verde, così come sogna il mastro muratore di Roccamena. I suoi borghi potrebbero essere trasformati in città operose, civili, anziché essere, come in gran parte sono oggi, luoghi di domicilio coatto dai quali non si pensa che a fuggire. Vi è chi ha atteso, chi ha lottato per modificare la triste realtà che lo circondava e lo circonda. Ma vi sono molti altri — e diventano ogni giorno più numerosi — che non vogliono più aspettare e fuggono precipitosamente. Quelli che restano continuano a chiedersi: perché il Governo non fa la diga, non costruisce gli acquedotti, i canali per l'irrigazione? Perché non crea i boschi dove vanno creati? E qui, naturalmente, « Governo » sta per governanti e governanti non sono solo i ministri o gli assessori regionali o i sindaci: sono tutti coloro che comunque, di fatto o di diritto, esercitano un potere nel nostro paese. Quindi, oltre ai mafiosi, vi stanno in mezzo anche coloro che hanno il potere di impedire che

si faccia una diga, o il potere di dirottare il denaro pubblico verso investimenti che possono meglio esaltare i loro profitti di speculazione.

Un'indagine per rispondere alla domanda che si ponevano il mastro muratore di Roccamena o la contadina di Capparrini a me appare preliminare, anche per un più approfondito esame del provvedimento che Governo e maggioranza portano oggi dinanzi a noi. È facile rilasciare dichiarazioni che accendono grandi speranze nei cuori della gente semplice come quelle più volte ricordate del ministro Zaccagnini e dell'onorevole Ripamonti. Il punto da vedere è come poi in pratica ci si muove per assolvere agli impegni solennemente assunti, e assunti in particolari tragiche condizioni della vita del paese.

L'onorevole Busetto ha sintetizzato perfettamente la critica di fondo che si impone subito all'attenzione di chi semplicemente si limiti a scorrere la proposta del Governo. Nella sua relazione di minoranza, egli ad un certo punto afferma: « Orbene, prevedere una spesa di poco più di 120 miliardi all'anno in cinque anni di fronte ad un fabbisogno di opere che si aggira sui 1.400 miliardi, senza per altro tenere conto delle esigenze di fondo di una coordinata politica delle irrigazioni, degli sfruttamenti idroelettrici, delle esigenze di acqua potabile in migliaia di comuni del nostro paese, significa ingannare se stessi e dimostrare che le scelte di politica economica del Governo vanno in ben altra direzione, ma non può ingannare né il Parlamento né il paese ».

Condivido pienamente questa critica e credo che nessuno che giudichi con spirito di obiettività possa respingerla. Allo stato in cui si trova il nostro paese non è infatti ammissibile affrontare problemi come quello che in questo momento ci impegna, con misure risibili, quali sono appunto quelle proposte dal Governo e dalla maggioranza: così come non è consentito svolgere e portare avanti, fino a conseguenze che in qualche momento possono addirittura apparire grottesche, quel miserevole giuoco delle parti in cui vediamo impegnati gli stessi uomini che in aula difendono il provvedimento governativo, mentre consegnano agli archivi della Camera altri elaborati che con esso stridentemente contrastano.

Prima che un problema di interventi finanziari, la regolazione dei corsi d'acqua con tutto ciò che essa implica, è un problema di scelta di indirizzi. In tal senso si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

può e si deve affermare che anche se il Governo fosse venuto qui a proporci di spendere 200 o 300 miliardi anziché i 120 che è disposto a concedere, non per questo il provvedimento muterebbe natura. Gli è che quello delle acque è uno dei tanti nodi dell'arcaica struttura su cui poggia la nostra attuale società, nodo che occorre aggredire e spezzare con coraggio e decisione.

Alcuni anni fa ebbi modo di occuparmi di alcune questioni inerenti allo sviluppo dell'agro palermitano, un comprensorio di bonifica classificato di seconda categoria ben dodici anni fa. Esso si estende da Termini Imerese a Partinico, e comprende tutto il territorio agricolo della provincia di Palermo: in totale 37 mila ettari. Non si è costituito il consorzio. Un funzionario, bravo per altro, che ad un certo momento era stato fra l'altro confinato in un ufficio periferico dell'« Eras », fu da me avvicinato perché avevo bisogno di alcuni dati e di alcuni documenti. Avemmo una lunga discussione e ad un certo momento il funzionario mi disse: « Onorevole, non ci si metta, questo consorzio non si farà ». È superfluo dire che io disattesi il consiglio che, per altro, era stato dato in maniera affettuosa.

Perché un funzionario dell'Ente siciliano di riforma agraria ad un certo momento invita un parlamentare a non occuparsi di questa questione, a non immischiarsi in questa questione? Per rispondere a questa domanda bisogna avere presente che cosa doveva fare questo consorzio, quali compiti nella realtà gli erano assegnati. Suo primo compito era il riordinamento delle utenze irrigue. Una cosa da niente, potrebbe dire qualcuno riferendosi ad altre esperienze in altre zone del paese; una cosa maledettamente complicata, invece, in Sicilia, nell'agro palermitano! Infatti, in mano a chi sono queste acque da riordinare? In mano a due forze che costituiscono due puntelli, anzi due elementi decisivi dell'equilibrio politico che oggi esiste in Sicilia e non soltanto in Sicilia: cioè i gruppi mafiosi e il monopolio della Generale elettrica. Ecco perché il consorzio non si deve fare; ecco perché 37 mila ettari di terra non devono essere trasformati, migliorati, organizzati; ecco perché non si devono riordinare le utenze irrigue e non dev'essere valorizzato tutto il patrimonio irriguo che confluisce nella fascia costiera!

Per brevità, non mi soffermo sulla situazione esistente, sulla miriade di consorzi irrigui dell'agro palermitano e sulle forze che

li controllano. Vorrei solo, per chiarezza, dire che quasi tutto l'agro palermitano, almeno per la parte irrigua, viene irrigato ricorrendo a l'acqua di scarico del bacino di Piana degli Albanesi, concesso più di 30 anni fa alla Generale elettrica e da essa sfruttato. Questa è l'unica società privata che tuttora produca e distribuisca energia in Sicilia in regime di monopolio, malgrado la presenza dell'E. S. E. Sta di fatto che il consorzio non si è costituito.

E quando, superando difficoltà e subendo la pressione dell'opinione pubblica e dei lavoratori (scioperi e manifestazioni vi sono stati effettuati per questo motivo), il Governo regionale, presieduto dall'onorevole Corrallo, ha emesso il decreto per la costituzione d'ufficio, la sezione speciale della Corte dei conti presso la regione siciliana si è rifiutata di registrarlo, scoprendo, dopo avere registrato decine e decine di decreti sulla stessa materia, che il presidente della regione non ha competenza in materia di ordinamento dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario in Sicilia. Così il decreto è rimasto bloccato. Questo consorzio non s'ha da fare, diceva il funzionario dell'ente, e fino a questo momento sembra abbia ragione lui.

Naturalmente non dubitiamo di poter superare anche questa difficoltà: ma sta di fatto che questi interessi hanno tale potenza, da fermare per dodici anni la costituzione di un consorzio.

Si dirà: è un caso particolare, un caso limite, buono per impressionare gli ingenui. E invece no, perché in Sicilia i casi analoghi sono decine, e non isolati, ma tutti collegati ad un indirizzo politico. Decine di casi potrei quindi citare a conferma della tesi che mi sono sforzato di illustrare, cioè quella della necessità d'una profonda modifica delle strutture prima ancora che d'un programma di interventi finanziari; necessità d'una nuova politica delle acque (come l'abbiamo chiamata) nel quadro d'un piano generale di sviluppo democratico della nostra economia e della nostra società.

Che il caso al quale mi sono riferito non sia isolato è dimostrato da tutte le vicende attraversate in questi anni dall'Ente siciliano di elettricità (E. S. E.). Questo ente, costituito nel 1947 quando il paese era guidato da un governo di unità nazionale, nacque con l'obiettivo di stroncare il monopolio privato in Sicilia e di costruire le opere necessarie per l'utilizzazione delle acque a fini industriali ed irrigui. Questo ente nacque con ampi poteri di controllo, di regolazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

delle acque e di distribuzione dell'energia elettrica.

Ebbene, dopo la rottura del governo di unità nazionale, la prima cosa che fu fatta da quei gruppi, che nel 1947 avevano accettato *oborto collo* la costituzione dell'E. S. E., fu quella di svuotare questo ente e di togliergli gli ampi poteri che gli erano stati assegnati. Da qui la modifica della legge istitutiva; da qui tutta un'azione insidiosa, una campagna calunniosa, un sabotaggio pervicace contro ogni iniziativa dell'E. S. E.

Questa campagna non è stata condotta soltanto dalla Generale elettrica. Ne sono stati complici gli stessi pubblici poteri.

Si è dimostrata così ancora una volta fondata la nostra affermazione secondo la quale sono i « gruppi di potere » (quando si parla di monopoli è improprio riferirsi ai « gruppi di pressione ») a determinare gli indirizzi economici e politici nel nostro paese.

Ne abbiamo avuto un esempio in Sicilia. Durante la crisi che ha sconvolto la vita politica della regione siciliana, è apparso alla luce del sole come la Generale elettrica fosse uno di quei gruppi di potere che fanno e disfanno i governi secondo i loro indirizzi; essa, che nel campo della produzione elettrica aveva lasciato la Sicilia per oltre un quarantennio in condizioni di arretratezza spaventosa. Nel 1943 la produzione dei suoi impianti ascendeva a 220 milioni di chilovattore all'anno, in una regione che, come territorio e popolazione, è la decima parte dell'Italia. E ancora oggi il consumo *pro capite* è il più basso d'Italia, malgrado la presenza dell'E. S. E.

La Generale elettrica, che agiva in regime di monopolio, aveva sfruttato quelle due o tre fonti idriche che le consentivano una facile utilizzazione delle acque ed alti profitti, ponendo la sua ipoteca su tutte le altre acque. Le riuscì quindi di sabotare l'azione dell'E. S. E., che pure aveva avuto in concessione tutte le acque. Ma con la modifica cui ho accennato si stabilì che l'E. S. E. potesse esercitare quel potere solo per le acque che non erano ancora date in concessione mentre non poteva esercitarlo per le acque per le quali vi era una domanda di concessione. Così, quando l'E. S. E., di fronte all'inerzia della Generale elettrica, ha chiesto di poter costruire la diga del Platani (sbarrando il fiume secondo un progetto ideato già da decenni, che avrebbe dovuto consentire la costruzione di una grande centrale, come poi è avvenuto per iniziativa dell'ente), la Generale elettrica

che aveva fatto domanda di concessione e aveva installato nella zona una modesta baracca, pretese un indennizzo di 140 milioni per permettere all'E. S. E. di costruire diga e centrale.

Nonostante questi intralci e i sabotaggi del Governo e della Cassa per il mezzogiorno, l'E. S. E. ha potuto iniziare l'attuazione del suo programma, grazie al fondo iniziale costituito da un versamento del Tesoro di circa trenta miliardi e da altri contributi erogati dalla regione siciliana. Fra le opere più importanti realizzate dall'ente vi è quella per l'utilizzazione delle risorse idriche del bacino del Salso-Simeto. Senonché, quando l'ente ha avuto bisogno di nuovi fondi per sviluppare ulteriormente il suo programma di valorizzazione e di sviluppo della Sicilia, si è trovato di fronte al rifiuto della Cassa per il Mezzogiorno (che ha negato un prestito sui fondi della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo) e del Governo. Una proposta di legge presentata dall'onorevole Failla e da altri colleghi comunisti per un nuovo finanziamento all'E. S. E. è stata insabbiata e dorme ancora negli archivi della Camera.

Nonostante tutti questi ostacoli — dicevo — l'ente è riuscito, sotto la pressione delle forze democratiche e dell'opinione pubblica, a realizzare una parte del suo programma, ivi incluso il sistema del bacino del Salso-Simeto, purtroppo ancora incompleto.

È merito della sistemazione idraulica di tale bacino attuata dall'E. S. E. — e non già dell'iniziativa privata, del Governo o della Cassa per il mezzogiorno e tanto meno della S. G. E. S. — se la piana di Catania oggi non è più soggetta alle catastrofiche alluvioni così di frequente ricorrenti in passato, e se 20 mila ettari di terreno sono stati irrigati e trasformati in agrumeti.

Nonostante questi positivi risultati dell'azione dell'ente, il Governo continua a rifiutare nuovi finanziamenti e contributi, appoggiando nei fatti la politica di sabotaggio e di ostruzionismo della S. G. E. S. Ecco le scaturigini profonde della vostra politica, signori del Governo; ecco le origini dei vostri indirizzi e delle vostre scelte, alle quali noi opponiamo quelle che la situazione del paese esige per oggi e per domani.

Non si può continuare a lasciare il controllo delle acque, così come di altri settori essenziali alle forze monopolistiche, ai mafiosi, agli agrari che dominando i consorzi di bonifica, hanno sempre cercato di attuare soltanto le opere suscettibili di valorizzare im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

mediatamente i terreni o di far lucrare grossi profitti negli appalti, come dimostra l'esempio clamoroso del consorzio dell'alto e medio Belice, per tanti anni nelle mani di una cricca di criminali responsabili di assassini e aggressioni a catena.

Alla luce delle considerazioni che sono venute illustrando, il provvedimento appare quindi, più che inutile, dannoso; esso non risolve, sul piano quantitativo, che problemi marginali, mentre su quello qualitativo mantiene intatte tutte le strutture che si oppongono ad un sano sviluppo del nostro paese e alla soluzione dei suoi secolari problemi. Ben altri provvedimenti occorrono, onorevole ministro; e non solo di carattere finanziario. Occorre in primo luogo una profonda modifica della legislazione sulle acque che spezzi il prepotere e limiti il capriccio dei gruppi privati, che restituisca queste immense risorse al popolo italiano, che le valorizzi e le utilizzi in pieno. Non possiamo ulteriormente tollerare che immense ricchezze vadano distrutte, che altre non meno immense non vengano sfruttate e valorizzate. Occorre perciò il riordino dei consorzi di bonifica, con l'adozione in primo luogo del voto *pro capite*; l'aggressione della struttura arcaica della nostra agricoltura (riforma fondiaria, trasformazione, irrigazione).

Qualcuno si domanda perché il sud e la Sicilia, che avrebbero avuto bisogno in tutti questi anni di utilizzare al massimo le risorse idriche, sono ancora nelle condizioni in cui sono. Ebbene, la Sicilia, regione arida, che ha bisogno di acqua soprattutto per la sua agricoltura, per il consumo diretto, per lo sviluppo industriale, pur avendo notevoli, imponenti risorse idriche in potenza, ha una superficie irrigata di 156 mila ettari di fronte a un totale nazionale di 2 milioni e 718 mila ettari. Di questi 156 mila ettari, 53 mila sono irrigati con derivazioni da fiumi o torrenti (34 per cento), 49 mila da grandi invasi (12 per cento), 943 da piccoli invasi e 82 mila (52,9 per cento) da pozzi che costituiscono il sistema di irrigazione più oneroso.

Questa situazione esiste non soltanto a causa della politica generale, per i torti che la Sicilia ha subito, per le sperequazioni tuttora esistenti: ma soprattutto perché sono state mantenute in pieno e si mantengono tuttora quelle strutture che, come ho dimostrato, impediscono, ritardano, ostacolano anche la piena utilizzazione delle acque.

In base a recenti studi, la Sicilia potrebbe subito irrigare almeno 300 mila ettari di terra, con un vantaggio economico generale

di notevoli proporzioni. Oggi si può fare un confronto tra quel che dà l'agricoltura arida dell'interno e quel che dà la quota limitatissima dell'agricoltura irrigua. Il prodotto lordo dell'agricoltura in Sicilia si aggira sui 300 miliardi all'anno, di cui circa un terzo proviene dai 156 mila ettari irrigati, e i rimanenti due terzi dagli altri due milioni e mezzo di ettari non irrigati.

L'« Eràs », soltanto attraverso i serbatoi studiati e non ancora finanziati, prevede l'irrigazione di circa 60 mila ettari attraverso invasi. Naturalmente, per andare avanti in questa direzione, oltre a quelle scelte cui accennavo, bisogna in particolare avere rispetto delle autonomie locali e regionali, rispetto, in particolare, dell'autonomia siciliana.

Noi abbiamo visto — a proposito della discussione del « piano verde » e in altre occasioni — la posizione che il potere centrale ha sempre assunto, impedendo, mortificando, umiliando l'autonomia e impedendo quindi che le forze che nell'autonomia dovrebbero trovare libertà di espressione (quella libertà di espressione che è appunto alla base dell'autonomia stessa) si manifestino. Ed è per questo, tra l'altro, che noi presenteremo in questa occasione un emendamento, che avremo occasione di illustrare, perché sia riconosciuta e consacrata in questa legge, alle regioni a statuto speciale e fra queste alla Sicilia, la facoltà di utilizzare una quota concordata dei fondi, che verranno destinati a questo scopo, liberamente, autonomamente, attraverso i propri organi deliberanti.

Queste, in breve, le osservazioni che volevo muovere al disegno di legge. Concludo affermando che, con l'avversare questo provvedimento, noi sentiamo di adempiere ad un dovere verso il paese, che non può e non deve essere ulteriormente ingannato. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, chi si occupa di agricoltura e si trovi ad operare in vaste zone agricole rese fertili dal secolare, tenace lavoro dell'uomo contro gli elementi, come nella valle padana, non può nascondere la sua soddisfazione per gli sforzi ai quali lo Stato si impegna con la legge in esame.

Indubbiamente le popolazioni agricole di quelle zone e di altre tireranno un sospiro di sollievo, perché finalmente vedranno giunta l'ora della realizzazione di opere che da secoli attendevano.

L'importanza e la serietà della legge è data dalla sua organicità, dall'essenzialità delle opere idrauliche previste, dalla predisposizione di piani di irrigazione. Il provvedimento cioè, partendo dall'inbrigliamento delle acque alla sorgente e seguendone il corso a valle, giunge a predisporre l'utilizzazione per usi agricoli e civili.

Come ben dice il relatore, risultano comprese nel disegno opere idrauliche, opere idraulico-forestali, opere idraulico-agricole. A ragione si definisce la legge come un piano di sistemazione sia per la sua organica attuazione temporale, sia perché rappresenta lo strumento idoneo a garantire ulteriori finanziamenti per una sistemazione regolare dei corsi d'acqua. Inoltre, per la prima volta si attua un coordinamento tra cospicui investimenti interessanti più dicasteri e tra l'attività di enti pubblici e dell'iniziativa privata.

Deve poi sottolinearsi l'articolo 2 con il quale si dispone che, entro tre mesi dalla entrata in vigore della legge, i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura sono tenuti a determinare il programma quinquennale delle opere pubbliche da eseguire in conformità del piano orientativo. La prevista comunicazione agli enti locali e l'invito ad intervenire ad essi rivolto sono da considerarsi indispensabili sia per ottenere il loro concorso nelle spese sia per orientare i loro programmi di sviluppo. Qui si innesta il lavoro dei consorzi di bonifica; essi saranno costretti ad inserirsi nei programmi di massima delle nuove e definitive sistemazioni per adattare il regime delle acque e la sistemazione idraulico-agraria di loro competenza alla nuova situazione che si verrà a creare.

Un esempio tipico di ciò, è il programma che gli importanti consorzi di bonifica delle grandi valli veronesi e ostigliesi vanno elaborando per immettere le acque di circa 26 mila ettari nel nuovo e definitivo alveo in corso di apprestamento a carico del Ministero dei lavori pubblici con le provvidenze del 1959. Le popolazioni agricole, che da molti decenni sollecitavano l'esecuzione di tali opere, vedono finalmente con piacere il realizzarsi di un'opera che eviterà per sempre le ansie, le preoccupazioni, i ristagni prolungati di acque piovane e la conseguente distruzione dei prodotti.

Le migliaia di famiglie di contadini interessati hanno la preoccupazione, signor ministro, che i fondi messi a disposizione per quell'opera non siano sufficienti a completarla e che si debbano sospendere, come

è avvenuto negli ultimi venti anni, opere come arginature, ponti e simili, iniziate e poi abbandonate per anni con la conseguenza della parziale distruzione. Così in stato di ansia e di viva attesa per questa legge sono le popolazioni del delta padano, particolarmente del basso Polesine, interessate al completamento dei lavori di arginatura del Po e di sistemazione della rete stradale. In quelle terre, martoriate dal susseguirsi di alluvioni, sembra che le popolazioni possano guardare con maggiore tranquillità all'avvenire, essendosi grandemente rallentato il fenomeno dell'abbassamento del suolo in seguito alla revoca delle concessioni di estrazioni metanifere: rimane però aperto il problema di una generale revisione del regime delle acque sconvolto dal bradisismo.

Ella, signor ministro, ha avuto modo di seguire attentamente e ripetutamente i problemi di quella zona ed ha potuto rendersi conto della urgenza degli interventi e della importanza economica e sociale che essi rivestono per le popolazioni colpite. Quanto sarebbe felice il dottor Bocchi, studioso di opere di bonifica del delta padano, nell'apprendere che il programma predisposto è identico a quello da lui approntato nel 1874 per la sistemazione dei fiumi!

Il relatore di minoranza onorevole Busetto, nel suo lavoro nutrito di ricerche e di studio, quando parla di consorzi di bonifica osserva che nei secoli scorsi la Repubblica veneta aveva ampi poteri di intervento nei confronti dei proprietari privati, costretti a finanziare le opere necessarie o a cedere gratuitamente la metà della terra bonificata con i fondi statali, mentre oggi lo Stato italiano concede benefici gratuiti ai grandi proprietari agrari. Ora, ciò non è esatto.

Generalmente gli Stati italiani anteriori all'unità nazionale, sovvenzionavano le opere pubbliche di bonifica con spese a totale carico dello Stato. Si ricordano, ad esempio, il canale Cavour, val di Chiana, Rio Castiglionesi, Regi Lagni, ecc. Nella Repubblica veneta però il sistema adottato era analogo a quello che vige attualmente. Una parte dei mezzi occorrenti era concessa a fondo perduto dai tre provveditori per il Veneto, i quali vi facevano fronte con somme ricavate da vendita e concessione di uso di acqua, da gettiti di contravvenzioni, eccetera. Gli stessi provveditori concedevano pure prestiti per anticipare la quota di spesa a carico della proprietà. I rimborsi venivano assicurati col gettito dei contributi consorziali (campatici). L'affermazione che il legi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

slatore del 1933 abbia invertito le posizioni per favorire la proprietà privata, non solo è infondata, ma non risponde affatto alla vera e concreta funzione delle opere di bonifica.

Queste, sia di carattere idraulico o di carattere irriguo, sia di viabilità o interessanti l'edilizia civile o rurale, rispondono ad una funzione squisitamente pubblica, per cui è da domandarsi se e fino a qual punto la proprietà privata vi debba contribuire. La domanda è tanto più importante se si pensa che, allo stato dei fatti, la proprietà privata provvede quasi sempre al cento per cento delle spese di manutenzione ordinaria, mentre le strade, le opere idrauliche, ecc. solo per una percentuale assai bassa rispondono al servizio diretto delle proprietà interessate. Il rimanente delle opere (strade) è di utilità generale. Le opere di bonifica non si devono affatto giudicare dissimili da quelle che si eseguono per le esigenze urbanistiche, a meno che non si voglia, come è avvenuto per un non breve passato, considerare su un piano di inferiorità le popolazioni rurali, e a queste negare quella assistenza che lo Stato offre a tutti i cittadini.

In ultimo, è da considerare che la proprietà privata interessata alle opere di bonifica si va decisamente caratterizzando nel senso che si avvia a divenire proprietà imprenditoriale diretto-coltivatrice, di dimensioni modeste e comunque non in condizione di sostenere oneri per i contributi di bonifica.

Da un'indagine recentissima, su 56 consorzi di bonifica, risulta che la proprietà inferiore a 20 ettari, facente parte dei consorzi stessi, detiene largamente la maggioranza delle amministrazioni consortili.

Concludendo, è innegabile che si debba gratitudine piena al Governo per aver affrontato, in maniera decisa ed organica, il problema della sistemazione dei fiumi, rinnovando così le molteplici prove di sensibilità verso i settori di maggiore interesse collettivo.

Se anche, infatti, la somma posta complessivamente a disposizione può non risultare adeguata alle esigenze, invero gravi e pressanti, della reginazione dei corsi d'acqua e delle sistemazioni idrogeologiche, è da sottolineare che il presente disegno di legge si inquadra in un organico programma di attività, avviato dal Parlamento fin dal 1952 con l'emanazione della prima legge in materia di sistemazione delle acque.

Sono note le somme fin qui erogate dalla amministrazione dei lavori pubblici, da quella dell'agricoltura e dalla Cassa per il mezzogiorno, così come sono noti gli interventi massicci effettuati dalle predette amministrazioni in ogni regione del nostro paese.

Ora, se il nuovo provvedimento, oltre a stabilire ulteriori finanziamenti, opportunamente intende perseguire una finalità di coordinamento più intenso tra le amministrazioni chiamate per legge ad operare per l'integrale sistemazione di ciascun corso d'acqua, vorrei fare due considerazioni di ordine generale.

La prima è quella relativa alla dotazione di mezzi finanziari da porre a disposizione dei due dicasteri interessati. Assai saggiamente la legge non determina il criterio né le modalità della ripartizione, ma afferma che essa sarà effettuata dopo la deliberazione del programma annuale degli interventi. Per altro è da tenere presente come un buon governo delle acque si attui soltanto ove vengano affrontati i problemi fondamentali del dissesto del bacino idrografico dal quale i diversi corsi d'acqua hanno origine.

Occorre tuttavia che nella ripartizione dei fondi una aliquota adeguata alle esigenze ora prospettate venga assegnata alla competenza dell'amministrazione dell'agricoltura preposta alla realizzazione delle opere stesse al fine di proseguire, con maggiore intensità, l'opera di sistemazione da tempo iniziata.

La seconda osservazione è relativa alla aliquota di spesa da porre a carico dello Stato nell'esecuzione dei diversi lavori previsti. Occorre in sostanza garantire in ogni caso che al coordinamento tra le diverse amministrazioni sul piano operativo corrisponda un identico regime giuridico-amministrativo. Mentre infatti le opere realizzate dal Ministero dei lavori pubblici nel suo ambito di competenza sono a totale carico dello Stato, avviene che talune opere realizzate dal Ministero dell'agricoltura non ottengano lo stesso beneficio, quasi a consolidare nel tempo una ingiusta ed offensiva differenziazione tra le popolazioni che vivono nelle città e quelle rurali. Ciò vale soprattutto per i lavori, a volte assai ingenti, di ripristino delle opere danneggiate dalle alluvioni, i quali vengono realizzati dal Ministero dell'agricoltura a parziale carico dello Stato, in base alla legislazione vigente. Occorrerebbe, pertanto, che la disposizione contenuta nella legge 21 luglio 1960, n. 739, con la quale si provvede in via di eccezione a porre le opere di ripristino

a totale carico dello Stato, sia resa normativa ed abbia un valore, quindi, anche nella ipotesi di esecuzione delle opere con i fondi della legge ora in discussione.

Concludendo, signor ministro, permetta che le esprima tutto il mio plauso e tutta la mia riconoscenza non soltanto per il piano di sistemazione dei fiumi in discussione, ma anche per la sensibilità e l'equilibrio che ella dimostra, in ogni contingenza, nell'impostare e nel risolvere i pressanti e gravi problemi del suo dicastero. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BARTOLE ed altri: « Modalità per la ripartizione del residuo previsto dal secondo comma dell'articolo 1, della legge 8 novembre 1956, n. 1325 » (3483);

BERTÈ ed altri: « Modifiche agli articoli 7 e 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (3485).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

REPOSSI e BUCALOSSI: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (3484).

Sarà stampata e distribuita. Ritengo possa essere deferita alla XIII Commissione (Lavoro) in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Norme per il finanziamento delle prestazioni per l'assistenza di malattia ai pensionati » (3486).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni tributarie a favore della società finanziaria Cantieri navali-Fincantieri » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3353);

« Ritenute di acconto sui compensi soggetti all'imposta di ricchezza mobile di categoria C-1 e disposizioni in materia di contributi governativi » (3161), con modificazioni;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore JANNUZZI: « Determinazione dei prezzi delle sanse » (Approvata dalla VIII Commissione del Senato) (3403), dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge Berry: « Determinazione da parte del Comitato interministeriale per i prezzi del prezzo delle sanse vergini di oliva per la campagna olearia 1960-61 » (3034) e Cruciani ed altri: « Determinazione del prezzo delle sanse vergini di oliva da parte del Comitato interministeriale dei prezzi » (3401), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 » (2700), con modificazioni.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Facilitazioni di tariffa per i contratti dell'Ente nazionale per le Tre Venezie inerenti

alla sistemazione dei profughi giuliani » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3465) (*Con parere della XI Commissione*);

« Riduzione delle tariffe notarili relative agli atti e ai contratti inerenti alle operazioni di finanziamento effettuate in base alla legge 18 ottobre 1955, n. 908 » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3466).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PITZALIS ed altri: « Norme concernenti lo statuto dei funzionari delle carriere direttive delle amministrazioni dello Stato » (2967) (*Con parere della III, della V e della VI Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

LAILOLO ed altri: « Ripartizione in circoscrizioni dei comuni di Milano, Roma, Napoli, Genova e Torino » (3380) (*Con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore BERGAMASCO: « Nuove disposizioni in materia di esenzione dalle imposte di registro, di successione, ipotecarie e da quella sull'asse ereditario globale netto per le liberalità a favore di enti morali italiani legalmente riconosciuti » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3453) (*Con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

STORTI ed altri: « Disciplina della professione di propagandista scientifico di specialità farmaceutiche ed affini » (3420) (*Con parere della IV, della XIII e della XIV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Rivalutazione delle pensioni maturate anteriormente al 1° gennaio 1954 e adeguamento dei contributi concernenti il Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (3471);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XI (Agricoltura):

BUSETTO ed altri: « Norme per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua e per la

coordinata utilizzazione delle acque a fini irrigui, potabili, di usi civili, di produzione di forza motrice e di navigazione interna » (3462) (*Con parere della I, della II, della V e della XII Commissione*).

Il seguente disegno di legge è deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, per la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (3458).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge;

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti voglia adottare per evitare l'inconveniente fino qui verificatosi all'atto del pagamento della quota integrativa di pensione corrisposta ad ogni ex vigile del fuoco onde permettergli di raggiungere la stessa misura in atto per la pubblica sicurezza.

« Sarà a conoscenza del ministro che tali quote integrative non sono state ancora pagate per i mesi di settembre, ottobre e novembre 1961.

« L'interrogante chiede in particolare di sapere se il ministro non ritenga opportuno disporre per il futuro che tale pagamento venga effettuato mediante vaglia diretta agli interessati o con rimesse alla Cassa di previdenza, che potrebbe abbinare lo stesso a quello delle pensioni ordinarie.

(21228)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui i carabinieri in servizio all'I.M.A. di Villafranca Tirrena (Messina) hanno ritenuto di dover assumere atteggiamenti inadeguati e violenti nei confronti di ragazze scioperanti, fino al punto da non ritenere opportuno di soccorrere una di esse, sbattuta al muro da uno degli stessi, e caduta a terra priva di sensi.

(21229)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, perché voglia informarli se nel nuovo piano di regolazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

stradale della provincia di Avellino sia compreso il completamento della strada che da Pietrastornina avrebbe dovuto raggiungere Altavilla Irpina.

« Questa strada, iniziata, su progetto del genio civile di Avellino, fin dal 1906 e ripresa a spizzico dal 1906 al 1955, si è arrestata all'altezza della frazione Cappella, dove ora termina a fondo cieco.

« Questa strada, se fosse stata proseguita, avrebbe riunito importanti frazioni come quelle di Cappella, Coppola, Salvatori, Stanza, cioè una vastissima zona attualmente del tutto isolata da ogni centro di attività lavorativa e avrebbe consentito facilità di comunicazione con Altavilla Irpina. Invece, i lavori si sono limitati soltanto allo sterro del terreno del tratto iniziale con inutile sperpero di denaro e con la disillusione di quelle laboriose popolazioni.

« Gli interroganti sono convinti che il ministro, cui indubbiamente stanno a cuore tutti i problemi che, facilitando le comunicazioni o creandole dove non esistono, costituiscono la base di una possibilità di progresso civile, vorrà prendere in esame il problema a lui sottoposto per un intervento efficace e tempestivo, anche in riparazione di un lungo periodo di abbandono.

(21230) « CHIAROLANZA, PREZIOSI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali norme disciplinino la elezione delle commissioni interne in seno agli istituti previdenziali e assicurativi.

« L'interrogante deve far rilevare che, in assenza di norme regolamentari, tali elezioni vengono effettuate dall'I.N.P.S. su basi assolutamente arbitrarie e che non trovano nessun punto di accostamento con gli accordi valevoli per qualsiasi settore.

« Sarà a conoscenza del ministro che non sono ancora stati evasi i quesiti avanzati dalla direzione generale dell'I.N.P.S. al Ministero per conoscere il pensiero dello stesso su tale delicato argomento.

(21231)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi del mancato ripristino delle riduzioni tariffarie che dal 1928 al 1942 erano state concesse a favore dei viaggiatori italiani e stranieri che venivano in Sicilia, forniti della speciale tessera « Primavera Siciliana », valida per dieci mesi e comportante la riduzione del 50 per cento nelle spese di trasporto.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere il motivo per cui non sono state accolte le ripetute richieste della regione siciliana circa il prolungamento fino in Sicilia dei treni di lusso da alcuni anni in servizio da Milano a Napoli, e circa l'intensificazione del servizio dei vagoni ristoranti nei treni da e per la Sicilia, non riuscendo assolutamente comprensibile agli operatori turistici come il meridione d'Italia, e la Sicilia in particolare, possano continuare ad essere così trascurati in tale campo.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se nel giudizio del ministro tutto ciò non contribuisca ad affievolire notevolmente i risultati dello sforzo politico ed economico che lo Stato democratico conduce da anni per la giusta valorizzazione delle zone depresse.

(21232)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare onde rimuovere la grave situazione determinatasi a seguito della sospensione delle concessioni dei benefici di legge per tutte le pratiche di ricerche idriche del comprensorio di bonifica lago di Lentini (Siracusa).

« Sarà a conoscenza del ministro che da circa un anno la « Cassa » ha incaricato un tecnico di eseguire degli studi sul sottosuolo del predetto comprensorio, al fine di accertare la consistenza delle acque sotterranee, e che, in conseguenza di tale incarico, è stata data disposizione all'ispettorato agrario provinciale e regionale di non istruire, e quindi, non ammettere ai benefici di legge tutte le nuove pratiche per la ricerca idrica.

« Tutto ciò ha prodotto un notevole danno ai braccianti, ai coltivatori diretti assegnatari della piccola proprietà contadina e piccoli proprietari, che con i propri risparmi hanno acquistato un piccolo appezzamento di terreno ed ora si vedono ostacolati nella trasformazione fondiaria dall'impossibilità di usufruire dei contributi regionali per la ricerca idrica.

(21233)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il finanziamento per la sistemazione della rotabile Alcara-Gazzana-Pado-Longi del comune di Messina.

« L'interrogante si permette far rilevare che, attualmente, tutto il territorio di Alcara è uno dei più estesi della provincia di Mes-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

sina ed è privo di una qualsiasi carreggiabile anche impervia, e ciò con grande danno specie per l'agricoltura e l'economia del luogo.

(21234)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati, o saranno, presi in favore della popolosa cittadina di Montalbano Jonico, a scongiurare che il movimento franoso che ha già determinato il cedimento della zona di Piazza Quaranta sia il prodromo di nuovi dolorosi eventi, se non di una immane tragedia. Giova notare che il movimento franoso verificatosi il 25 novembre 1961 era, purtroppo, prevedibile, in quanto anni or sono l'interrogante ebbe già a sollevare lo stesso problema con una interrogazione, e fin dallo scorso mese di marzo, a salvaguardia della pubblica incolumità, la zona di Piazza Quaranta fu evacuata e chiusa al traffico.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) se e perché in tale ampio lasso di tempo non siano state disposte provvidenze di emergenza, con adeguati stanziamenti, per i cittadini di Montalbano Jonico rimasti senza tetto;

b) quali siano stati i risultati della inchiesta geotecnica a suo tempo disposta;

c) se quella importante cittadina, onusta di tante memorie storiche, dovrà rassegnarsi a scomparire dalla carta geografica, o se sarà possibile, e come, garantirne la sopravvivenza con opportune e indifferibili opere pubbliche.

(21235)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti di quegli amministratori comunali, che, a scopo puramente allarmistico e fazioso, mettono in circolazione voci secondo le quali lo stabilimento industriale del legno dei fratelli Bosi, in Leonessa (Rieti), verrebbe trasferito a Rieti capoluogo, in seguito al finanziamento da parte dello Stato per la erezione di nuovi corpi di fabbricati per la medesima industria.

« L'interrogante fa presente al ministro che lo stabilimento esistente nel comune di Leonessa è stato finanziato col contributo dello Stato con un mutuo di circa 480 milioni contratto con l'I.F.I. e con ipoteca fino al 1975; e che a norma di legge lo stabilimento stesso non può essere trasferito.

« L'interrogante chiede ancora al ministro se è a conoscenza dello stato di disagio nel quale versa l'amministrazione comunale di Leonessa, proprio per gli effetti delle continue cause intentate all'amministrazione da parte della ditta Bosi, la quale, dopo aver ottenuto con forme non affatto ortodosse il taglio di lotti boschivi di ingente valore, non ha mai pagato regolarmente e non ha mai corrisposto il più basso dei valori di stima. Tutt'ora la predetta ditta è in lite con il comune per una vertenza di stima di boschi già tagliati ed industrializzati, per un ammontare di 148 milioni.

(21236)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se rispondano a verità le gravi notizie pubblicate dalla stampa nazionale, e in particolare da *Paese-Sera* e *Napoli-Notte*, a proposito di un caso limite di leggerezza burocratico-giudiziaria, di cui sarebbe stata vittima l'industriale romano Vincenzo Adduchio. In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sia vero che per una ingiustificabile svista dei competenti uffici comunali al prefato cittadino siano state iniquamente comminate ben settecento contravvenzioni;

b) se sia vero che, successivamente, tale errore (induttivamente quanto mai allarmante, in quanto altri cittadini che nulla hanno da rimproverarsi potrebbero essere coinvolti in analoghe vicende) sia stato riconosciuto dai suddetti competenti uffici;

c) ove corrispondano, come si ha motivo di temere, a realtà tali premesse, se sia vero che, per motivi meramente procedurali, quel contravvenzionato innocente sia egualmente tenuto a pagare il non dovuto, ove voglia evitare di vedersi commutare la indebita pena in un lungo periodo detentivo;

d) quali provvedimenti saranno presi a carico dei responsabili della assurda vicenda;

e) quali provvedimenti saranno presi a evitare il reiterarsi di analoghi casi, che purtroppo non giovano al prestigio delle istituzioni, né alimentano la doverosa fiducia dei cittadini nella giustizia amministrativa e nelle autorità tutorie.

(21237)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se rispondano a verità le notizie riportate dalla *Settimana-Incom illustrata*, e amaramente commentate dalla stampa nazionale, a propo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

sito di una nuova paradossale vicenda giudiziaria di cui sarebbe stato vittima il cittadino di Bolzano Antonio Weissteiner, a suo tempo condannato, con sentenza passata in giudicato, per un omicidio mai commesso. Infatti risulterebbe che, dopo tanti anni di indebita reclusione, sia stato finalmente acclarato che fu commesso un errore di persona nei confronti del presunto assassinato Ernesto Gross, come dimostrerebbe un postumo riconoscimento del cadavere da parte dei suoi intimi testé promosso, con illuminata umanità, dalla procura della Repubblica di Bolzano. In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) se, accertato questo nuovo tragico errore giudiziario, che tante analogie presenta con il recente caso dell'ex ergastolano Salvatore Gallo, è stata o sarà disposta, rimuovendo ogni remora procedurale, la immediata scarcerazione di un innocente che già tanto ha sofferto nei lunghi anni di indebita detenzione;

b) se e quando, ad evitare deleterie perplessità della pubblica opinione nei confronti della giustizia umana, sarà promossa l'indifferibile revisione dell'antiquato sistema procedurale italiano, sia per ottemperare al dettato costituzionale, sia per scongiurare il ripetersi di dolorosi errori dovuti al metodo inquisitorio, sia per garantire la libertà dei cittadini non colpevoli, sia infine per assicurare — per quanto è possibile — l'adeguamento del diritto sancito alla giustizia.

(21238)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno concedere ai militari di truppa l'accesso ai treni direttissimi, onde permettere loro di usufruire più agevolmente di licenze ordinarie e straordinarie, al fine di evitare che una gran parte del tempo a loro concesso venga assorbito dall'attesa nelle stazioni o dalla lentezza dei treni a cui sono attualmente obbligati.

(21239)

« BEI GIUFOLI ADELE, LEONE FRANCESCO, CLOCCHIATTI, ANGELUCCI, MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se e quando sarà eliminata la discriminazione in atto per il riscatto delle case « Incis » a danno dei militari di ogni grado. Infatti, mentre la legge per il riscatto di tali abitazioni è ormai operante nei confronti degli impiegati civili, coronando

così una legittima aspirazione di tale benemerita categoria, non è data la stessa facoltà a coloro i quali appartengano alle forze armate e ai corpi di polizia. Poiché le modeste, e talora esigue, paghe percepite dagli ufficiali e dai sottufficiali non sono certo tali da consentire margini di risparmio atti all'acquisto di una abitazione sul mercato libero, l'interrogante ritiene che sarebbe doveroso e urgente ammettere all'istituto del riscatto delle case « Incis » anche i militari, oggi comprensibilmente preoccupati per il futuro proprio e delle proprie famiglie.

(21240)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando, in ottemperanza al dettato costituzionale e a coronamento delle illuminate provvidenze recentemente disposte a favore di alcune categorie di studenti appartenenti a famiglie di modeste possibilità economiche, sarà assicurata la prosecuzione degli studi ai giovani meno abbienti i quali aspirino, e meritino, di frequentare, fino al conseguimento della laurea, gli istituti universitari.

« L'interrogante, con l'occasione, sottolinea la discriminazione — di esclusivo carattere economico — che tuttora pesa sui giovani di talune regioni, come la Lucania, che, oltre a fruire di un bassissimo reddito, sono sprovviste di università locali. Indipendentemente dalla auspicata istituzione di nuove università, l'interrogante chiede di conoscere se, analogamente a quanto accade in altre nazioni occidentali, non sia ritenuto opportuno:

a) studiare, e attuare, una formula previdenziale che garantisca agli studenti meritevoli la prosecuzione degli studi, a prescindere dalle condizioni economiche (presenti o future) delle rispettive famiglie;

b) offrire a tutti gli studenti una completa assistenza sanitaria e farmaceutica;

c) promuovere adeguati sussidi, eventualmente sotto forma di « prestiti sull'onore », dopo il diploma o la laurea per l'avvio alla professione;

d) esentare dalle tasse scolastiche gli studenti che, al pari degli universitari lucani, siano costretti a frequentare università distanti dalla residenza delle loro famiglie.

(21241)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non sia ritenuto opportuno e possibile aumentare il numero dei posti per il concorso a manovale in prova nei ruoli dell'azienda delle ferrovie

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

dello Stato (decreto ministeriale 12 ottobre 1960, n. 1422, *Gazzetta Ufficiale* del 17 gennaio 1961). Infatti, in seguito alla selezione operata con gli esami scritti, ben 5.251 concorrenti sono stati ammessi agli orali, mentre i posti messi a concorso sono appena 1.200, di cui solo 65 per il compartimento di Roma. Poiché il fabbisogno di personale supererebbe di gran lunga il numero dei posti messi a concorso, l'interrogante ritiene che sarebbe socialmente produttivo evitare che elementi pur meritevoli e idonei debbano attendere un nuovo concorso, oneroso tanto per i singoli concorrenti, ovviamente tutti di modestissime condizioni economiche, quanto per lo Stato. (21242) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale esito abbia dato l'ispezione effettuata la scorsa estate presso gli uffici della Compagnia mediterranea di assicurazioni, e quali provvedimenti siano stati adottati per sanare la situazione deficitaria di questa società, considerando che la medesima è l'assicuratrice ufficiale dell'E.A.M. (Ente autotrasporti merci). (21243) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora accordata l'autorizzazione a procedere nei confronti del sindaco del comune di Beinette (Cuneo), richiesta dalla procura della Repubblica di Cuneo nel maggio 1961, a seguito di denuncia per falso ideologico in atto pubblico sporta nel novembre 1960. (21244) « GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il vicepresidente della cassa di risparmio di Bra, avvocato Carlo Sandri, e il sindaco della stessa, notaio Carlo Degiovanni, conservano tuttora le suddette cariche, a più di un anno dalla loro elezione — non rinunciata — nel consiglio comunale di Bra (e, per il notaio Degiovanni, alla carica di sindaco in quella città); e per ottenere il suo autorevole intervento affinché sia rispettata la norma della legge 3 giugno 1938, n. 778, per effetto della quale i suddetti devono considerarsi decaduti dalle rispettive cariche nella cassa di risparmio all'atto della loro elezione nel consiglio comunale. (21245) « GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Vorrei chiederle, signor Presidente, se e come la Presidenza della Camera intenda tutelare il prestigio e l'onestà dei deputati, i quali sempre più spesso sono fatti oggetto di accuse gravissime e di denunce che ledono la loro onorabilità; ed in particolare come voglia tutelarli dalle accuse violentissime che ho letto sull'ultimo numero dell'*Europeo*, in un articolo a firma « Marmidone », dove, a proposito della nota questione dell'I.N.G.I.C. e della negata autorizzazione a procedere a carico di alcuni deputati, è detto testualmente: «... il Parlamento avrebbe fatto orecchio da mercante, come è sua abitudine ogni volta che sa di non poter sfidare, con un pubblico dibattito, la pubblica opinione. Perché io sarò anche un Don Chisciotte, come dice lei, ma un Don Chisciotte cosciente che i mulini a vento sono soltanto dei mulini a vento. Questa però non è una buona ragione per lasciar loro compiere indisturbati, al riparo dell'immunità parlamentare, tante malefatte. Ho scritto che chi protegge i ladri è un ladro anch'esso. Lo ripeto. Gli onorevoli signori a cui queste parole sono rivolte vogliono continuare a fare i mulini a vento che notoriamente non hanno orecchi per udire né occhi per leggere? Pazienza: l'avevo previsto ». Io ho letto, onorevole Presidente, ed ora ho anche fatto leggere alla Camera.

Ho il dovere di ritenere che la Giunta per le autorizzazioni a procedere, così agendo nei confronti dei nostri colleghi, non abbia inteso difendere la loro onorabilità, perché ho il dovere di pensare, e sono certo, che essa non possa assolutamente esser posta in discussione. Ma a maggior ragione la Camera deve impedire che essi siano accusati, o denunciati come ladri all'opinione pubblica, da questi giornalisti: e con loro tutti noi, nessuno escluso, come è chiaramente detto nell'articolo del signor « Marmidone ».

In attesa che la Presidenza della Camera decida in merito, poiché non posso consentire ad alcuno di chiamarmi ladro, ho dato incarico ad un avvocato di querelare con ampia facoltà di prova il direttore di quel settimanale e l'estensore dell'articolo, che credo sia il giornalista Indro Montanelli.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente Leone la protesta e la richiesta avanzate dall'onorevole Romualdi a tutela del decoro del Parlamento italiano.

ROMUALDI. La ringrazio.

La seduta termina alle 13,50.

*Ordine del giorno
per le sedute di martedì 12 dicembre 1961.*

Alle ore 9,30 e 16,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

VERONESI e SCIOLIS: Miglioramenti a favore dei titolari di pensione del cessato regime austro-ungarico, dell'ex Stato Libero di Fiume, degli Enti locali ed Enti pubblici delle zone di confine passate sotto la sovranità di altri Stati (3393).

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori CESCHI ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2320) — *Relatore:* Bertè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

BOZZI ed altri: Norme sui procedimenti e giudizi di accusa (3173) — *Relatore:* Cossiga.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863) — *Relatori:* Ripamonti e Bignardi, *per la maggioranza;* Busetto, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori par-

ticolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);

della proposta di legge costituzionale:

Senatori MAGLIANO ed altri: Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione Molise (*Approvata dal Senato in prima deliberazione*) (3244);

e della proposta di legge:

RUBINACCI: Classificazione delle Camere di commercio, industria e agricoltura (697).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza;*

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dello statuto dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - I.D.A.) (*Urgenza*) (2578) — *Relatore:* Pintus;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

gadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore*: Vedovato;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

Riccio: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

Foderaro ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

Angioy e Roberti: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori*: Migliori, *per la maggioranza*; Preziosi Olindo, *di minoranza*;

Senatore Menghi: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

Trombetta e Alpino: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

Penazzato ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

Servello ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

Tozzi Condivi: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Iozzelli: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI